IL TORCHIO DA UVA

DRAMMA IN TRE ATTI

DI

GIORGIO SAND

Rappresentato la prima volta a Parigi nel Teatro del Ginnasio li 13 settembre 1853.

MILANO
DA PLACIDO MARIA VISAJ
Tipografo-Librajo ne' Tre Re.

1854.

IL TORCHIO DA UVA

PERSONAGGI.

Maestro Benvenuto.
Pietro Benvenuto, }
Susanna, } suoi figli.
Natale Plantier, di lei promesso sposo.
Maestro Valentino.
Valentino, suo figlio.
Regina, figlioccia di Maestro Benvenuto.
Il Sindaco.
Anziani, Lavoratori, Paesani, ecc.

La Scena è in un villaggio della Francia.
Epoca Luigi XVI.

IL TORCHIO DA UVA

ATTO PRIMO.

nterno di casa di un agiato artigiano, rustica ma che mostra agiatezza. A destra dello spettatore un gran camino; a sinistra piccola scala che conduce alla camera di Regina. Nel fondo a destra la camera di mastro Benvenuto, a sinistra porta che dà sul villaggio; in mezzo finestra; sedia a bracciuoli sul davanti a destra, sopra cui un abito e una cravatta. A sinistra, appoggiata al muro, una tavola, e più avanti un tavolino.

SCENA PRIMA.

Susanna preparando alcune vivande, Regina lavora in biancheria.

Reg. Ecco alzato il sole, e nessuno ritorna. Che fracasso ha fatto tutta notte quella povera gente... Temo che mio padrino non abbia potuto chiudere occhio.

Sus. Purchè vada tutto bene, e questa sera possiamo ballare.

Reg. Oh sì! Valentino me lo ha promesso.

Sus. E a te piace molto ballare con lui, non è vero?

Reg. Con chi dovrei ballare? Tuo fratello non balla, il tuo fidanzato è tutto per te...

Sus. Ci s'intende. (*pone la tovaglia, bottiglia, bicchieri, ecc.*)

Reg. Sei un tantino gelosa; vergogna!

Sus. Che vuoi! fo la pazzia di rimaritarmi col più bel giovine del paese. So ch'è un po'...

Reg. Un po' troppo contento di sè stesso. Non è cosa che guasti il cuore. Lo sappiamo tutti...

Sus. E poi s'è un difetto, ormai ci sono avvezza. Ma è tutto all'ordine?

Reg. L'abito di mio padrino, la camicia ricamata di tuo fratello.. Non ci manca un punto: tutto è finito.

SCENA II.

Benvenuto dalla sua camera in veste da mattina e berretto, e dette.

Ben. È finito? Hai detto che hanno finito? Dove sono? (*va alla finestra*) Ma no, lavorano ancora. Ragazzi, ricordatevi che oggi è l'ultimo giorno... l'ultimo giorno!

Sus. Ebbene, che c'è? Vi sareste forse svegliato con idee scure?

Ben. No; ma se io vi andassi...

Reg. Non fareste che impacciarli colle vostre impazienze. Ci avete promesso di essere tranquillo, di dormir bene, e raccontarci qualche bel sogno...

Ben. (*le abbraccia*) Care fanciulle!... come mi

inebbriano l'anima ed il corpo! Ah io posso ben dire di essere il padre di famiglia più fortunato che vive sotto il sole. Anzi il sole non spande tanta luce in cielo quanto io sulla terra.

us. Eh! papà; è molto grossa questa!

eg. Eh, quando mio padrino parla del sole e della luna, è segno del suo buon umore.

'en. Non sono vanti. Vi domando io se l'astro del giorno ha intorno a sè una famiglia di piccoli soli come quelli che mi circondano? Quando con la barba rasa, vestito del mio abito color marrone, siedo, la festa, nel banco dei santieri con mio figlio alla de[illegible]a e alla sinistra la mia buona Susanna!... (*le prende la mano*) la più amabile creatura dei dintorni, con cento scudi di merletti sulla cuffia; e in faccia a me al leggio, posto vantaggioso per le persone di bella presenza, il mio futuro genero Natale Plantier, dritto come un fuso, fresco come una rosa, strillante come una trombetta... Eh! che ne dite, non è cosa da lusingar l'amor proprio? Sono sicuro d'aver l'aria d'un patriarca.

Reg. E gli altri piccoli soli?

Ben Hai paura che ti dimentichi eh? briccon-cella! Non temere no, Regina. Prima di tutto confesserai che t'ho dato il gran bel battesimo! Non v'è un altro par mio per trovare nomi! Sono il re dei padrini, devo avere per figlioccia la Regina del villaggio per la bellezza, ciò è regolare.

Reg. Sono contenta del complimento. Resta però ancora qualcuno che non avete nominato, e

che per amicizia di vostro figlio, e per l'opera che presta nel vostro laboratorio, dovrebbe essere tenuto della famiglia.

Ben. Valentino, è vero? Certo, dappoichè è mio apprendista e sta con me, è divenuto uom di proposito. Vado superbo di lui, e mi faccio un dovere d'innalzarlo al di sopra della sua condizione, perchè è amico di mio figlio.

Reg. Oh! la di lui condizione non è al di sotto della nostra; di più ha viaggiato, ha imparato il mestiere nelle grandi città.

Ben. E mio figlio?... Non ha viaggiato con lui?

Sus. Si, ma Valentino ha certo spirito, certe maniere.. qualche volta si direbbe un signore.

Ben. Non più di mio figlio. Valentino è gentile, ne convengo, ma ha un certo padre..

Reg. Oh papà Valentino?... È un po' beffardo, ma nel fondo vi ama.

Ben. Mi detesta, dite; ma gli corrispondo di tutto cuore.

Sus. Anche jeri avete altercato; scommetto che da cinquant'anni gridate ogni sera, ed ogni mattina fate la pace.

Ben. Oh questa volta!... Ma a proposito, non viene alcuno...

Reg. Osservate: vi recano di certo buone notizie. (*guarda alla porta*)

Ben. Mastro Valentino?... È cattivo segno. (*si leva la veste, il berretto e si pone l'abito*)

SCENA III.

Mastro Valentino e detti.

Reg. Ebbene che c'è di nuovo?

M. Val. Nulla ch'io sappia, bella fanciulla, se non che la vendemmia si apre oggi a mezzogiorno.

Ben. Bella novità.

M. Val. Diavolo! credevo non ne sapeste nulla.

Ben. Bene, vedo che venite..

M. Val. Non vengo, me ne vado .. dopo che mi avrete dato un po' di fuoco per accendere la mia pipa se non è troppa indiscretezza. (*con asprezza. Regina gli offre la molla*) Grazie, ragazza mia. Oh! quante scodelle! Un altro servizio nuovo? Avete dunque compagnia quest'oggi? La va coi fiocchi in questa casa eh? (*Regina gli offre una sedia*) Ebbene, signorina, quando si fanno le nozze?

Reg. Le nozze di Susanna con Natale? Oh presto; ed io ballerò con vostro figlio.

M. Val. Ed egli quando ballerà alle tue? Ho paura che non sarà così presto.

Ben. Avete paura? E che v'importa?

M. Val. Diavolo! si compiange sempre una fanciulla senza danari.

Ben. Non ha bisogno di denari una fanciulla come lei.

M. Val. Sì, è bella, buona, graziosa.. ma ciò non basta per trovar marito; a meno che non si voglia maritare madamigella Fame con messer Bisogno.

Reg. Non state a compiangermi, perchè così sto benissimo, sono felice. (*porta a destra la veste ed il berretto*)

M. Val. Purchè la duri.

Ben. Perchè non avrebbe a durare?

M. Val. Perchè siete mortale come tutti gli altri, e dopo la vostra morte...

Ben. Che sapete delle mie intenzioni?

M. Val. Se poi l'avete nominata nel vostro testamento, va bene... sì, è una cosa ben pensata. (*Regina torna*) Ma a proposito, che cosa faceste del mio ragazzo? Non è tornato questa notte, non va forse avanti la vostra macchina? (*Benvenuto si alza*) Vi dispiace una tale domanda?

Ben. Perchè domandare quello che sapete meglio di me? Scommetto che siete stato in piedi tutta notte per vedere a che punto sono le cose.

Val. E voi avete dormito?

Ben. Come un ghiro.

M. Val. Dunque non siete inquieto?

Ben. E perchè dovrei esserlo? (*vedendo il figlio corre a lui inquieto*) Ah! Ebbene, figlio mio? A che punto siamo?

SCENA IV.

Pietro e detti.

Pie. Abbiamo fatto il possibile, padre mio! Vengo a prendere del vino perchè muojono tutti di sete.

Reg. Vado a portarne. (*prende un barilotto in fondo*)

Pie. No, Regina, no. È troppo pesante per te. (*lo prende*)

Reg. L'ho portato tante volte!...

Pie. Hai fatto male. E poi una fanciulla andare al cantiere, in mezzo a tanti giovinotti... non conviene.

Sus. Baje! vi sono forse dei male educati da noi? Andrò io che devo uscire. Regina, tu accomoderai quelle robe. (*indica la biancheria, prende il barile e parte*)

Pie. Ti dispiace forse di restare?... Non mi dici niente.

Reg. Dispiacermi? (*sorride*) e perchè mai? (*prende la biancheria e parte nella sua camera*)

Pie. (Par sempre che cerchi sfuggirmi.) Andiamo. (*per partire*)

Ben. Ma prendi un po'di fiato. Non vi è poi bisogno di ammazzarsi.

M. Val. Certo; se non arrivate a tempo non vi faranno mica una lite... non avete già firmato un contratto.

Ben. Vorrei vedere che non bastasse la mia parola! In quanto alla lite non aspetterei che nessuno me la facesse; pagherei volentieri una indennità alla popolazione.

M. Val. Oh lo so che non vi mancherebbe modo di farlo. Però sarebbe una grand'umiliazione per la vostra intrapresa.

Pie. Ne avreste anche voi la vostra parte, perchè vostro figlio è con me a capo dei lavori.

Val. A capo!.. Potreste dire alla coda. Lo impiegate come semplice operajo, quantunque senza di lui avreste fatto una gran bella cosa!

Ben. Spero non mi manderete a scuola da lui.

M. Val. Per esempio, non mi sosterrete che il vostro piano non abbia avuto bisogno di lui. Avete un bel dire che il legno verticale non potendo scorciarsi mai, basta mettere quattro puntelli in luogo di due, ma protesto che quei sostegni erano mal situati, e troppo deboli pel vostro albero. Ponetevi capitelli, modanature, sculture... Metteteci se lo volete anche delle dorature, sarà sempre un torchio da vino. E senza il consiglio di mio figlio, avreste fatto del vostro un bel naspo fra due colonnette, buono tutto al più per una filanda.

Ben. (*in collera*) Mastro Valentino, siete un invidioso... si... non vi dico altro.

M. Val. Credete che mi pesi di non aver avuto io l'ordinazione? Non siete contento di avermela tolta? poichè finalmente spettava a me per ogni dritto, essendo carpentiere; ed è la prima volta, a memoria di uomo, che in questo paese ne abbiano incaricato un falegname.

Pie. Certo che il lavoro spettava a voi. Ma rammentatevi la circostanza..

M. Val. Si, il danaro da dare per guarentigia alla parrocchia. Siete sempre lì coi vostri scudi voi! Ne avete? Buon pro vi faccia, tanto meglio per voi; li fate luccicare e suonare abbastanza! Però coi vostri danari avrete adu-

latori quanti volete, ma non le cognizioni che vi mancano.

Ben. Ed osa parlare di cognizioni, quel guastamestieri! Egli che ha montato in isbieco il campanile del villaggio, perchè è storto... si...

M. Val. È storto il vostro cervello ..

Ben. Oh andate al diavolo, fastidioso, bacchettone.

M. Val. Oh oh, se poi trascendete!... *(per partire)*

Pie. Ma no, no... *(lo trattiene)*

SCENA V.

Valentino e detti.

Val. Ebbene, che cos'è?

Pie. Vi è, caro Valentino, che tuo padre ed il mio vogliono darci cattivo esempio? Ma noi non lo seguiremo, e ci uniremo di più per impedire loro di disunirsi: diremo loro che non possiamo essere invidiosi, e che non saremmo buoni a nulla l'uno senza l'altro.

M. Val. Parlate per voi; in quanto a mio figlio...

Val. Padre, io vi supplico di non smentire la mia amicizia per Pietro; voi che la conoscete, non mi date questo dispiacere! Obbliate quanta riconoscenza devo a mastro Benvenuto? Dopo di voi nessuno è stato per me buono al pari di lui. Or via, dategli la mano, e credetemi, invece di nuocervi, ajutatevi a vicenda.

M. Val. Ah no; io me ne vado.

Ben. Eh! via, restate. E tu, dimmi, è finito il lavoro?

Val. Finito? no. Anzi andate a vedere ambidue. I lavoranti hanno assolutamente bisogno di un'ora di riposo. Natale Plantier li trattiene, ma la presenza dei due mastri imporrà loro di più. Conviene che parliate loro seriamente.

Ben. Che si dovesse naufragare in porto?

M. Val. Ora vedo che avete bisogno di me...

Ben. Per Dio, avete tanto scoraggiato i miei operai! potete ben venire ora a procurare di rianimarli un poco. (*escono dal fondo a sinistra litigando*)

Val. Seguili; io temo...

Pie. Che abbiano a gridare?

Val. No, te lo dirò. È inutile inquietarsene anticipatamente. Vengo per mangiare un boccone in fretta, perchè non ne posso più, e ti raggiungo.

Pie. Quanto coraggio, quanto zelo per noi; non te ne sarò mai grato abbastanza; ma che vuoi? lavoro senza sapere quel che mi faccia: ho l'animo assorto in altre cose!

Val. Ebbene, hai parlato?

Pie. A mio padre? Sì, jeri.

Val. Lo so; ma questo non era il più difficile. A lei che cosa hai detto?

Pie. Nulla; secondo il solito trovò un pretesto per non scambiar tre parole con me.

Val. Ella non può immaginarsi...

Pie. Sii certo che immagina il mio amore, ma ne ha paura: crede doversene guardare come da un pericolo, o da un'offesa! Oh mi conosce sì poco!

Val. Fatti conoscere; e dov'è?
Pie. Colà. (*indica la camera di Regina*) Te ne prego, parlale per me; me lo hai promesso!
Val. E perchè proprio oggi? non abbiamo tempo...
Pie. Non posso restare un giorno, un'ora di più in tale incertezza. Tu conosci mio padre, se parlasse egli pel primo...
Val. Sarebbe meglio, giacchè non l'osi tu.
Pie. No; nè esso nè io siamo abbastanza astuti e pazienti per interrogarla. Ella resisterà senza dubbio .. e se mai rifiutasse...
Val. Converrebbe aver pazienza.
Pie. Sopportare un rifiuto? Giammai.
Val. Sei molto orgoglioso nel tuo amore, mio Pietro.
Pie. Son fatto così, e non posso cambiarmi. Ricuserai di risparmiarmi tale dolore?
Val. No; sono tutto per te, corpo ed anima. Eccola. — Tu puoi trattenerti.
Pie. No... ritornerò per sapere... Valentino, se ricusa, guardati dall'insistere! Procura solo di conoscere il suo pensiero. (*parte*)

SCENA VI.

Regina e Valentino.

Reg. (*è comparsa un momento prima sulla porta e si è ritirata; partito Pietro scende*) Venite per far colazione, Valentino?
Val. No, Regina, grazie... (Non ho più fame!...

non so che dirle! Ah! Pietro, che mai esigi da me!) (*Regina va al camino a prendere dei piatti, ecc.*) Ebbene, che fate?.. volete?..

Reg. Voglio che mangiate; dovete averne gran bisogno.

Val. (*prende una scodella*) (È vero acquisterò più lena.) Lasciate, Regina, voi non dovete servirmi...

Reg. E perchè? non servo tutti qui? È il mio dovere, il mio piacere.

Val. Ma io non sono di casa. (*depone la scodella*)

Reg. Lo siate al pari di me.

Val. Non è la stessa cosa. Io son qui come amico, come lavorante, ma voi siete di casa e per sempre. (*mostra di mangiare, restando in piedi*)

Reg. (*va a prendere nella cesta da lavoro una cravatta e siede presso la tavola*) Oh! fino che vivrà mio padrino, lo spero!.. Ma senza di lui... Susanna andrà a stare col marito... ed io non vorrei essere ad altri debitrice...

Val. Perchè? È singolare, che voi pensiate... È vero, si direbbe che non abbiate alcuna fiducia nell'amicizia di Pietro.

Reg. Non dico...

Val. Ma si... ed avreste torto.

Reg. Non pensava neppure ad esso. (*imbarazzata*)

Val. Vi dico che ci pensate, e molto... vedete, vi occupate di lui e fate bene. (*indica il lavoro*)

Reg. Questa?.. ma non è sua, è vostra.

Val. Ah!.. E perchè vi date tale disturbo? Ne aveva pregata la buona Susanna.

Reg. Credete che sia un disturbo?

Val. (Pare fatto a posta!.. Essa lavora per me... ed io mi sento qui... Oh! coraggio.) (*siede alla tavola le toglie il lavoro*) Bisogna che parliamo fra noi d'un affar serio.

Reg. D'un affar serio?

Val. Sì: io sono già un vecchio amico per voi: vi ho veduta bambina scherzare sulla porta di casa mia. Partii per i miei viaggi, e nel ritornare l'anno scorso vi ho ritrovata grande e bella... divenuta una donnetta insomma. Mi sembra d'avere il diritto di chiedervi un poco di confidenza.

Reg. Certo.

Val. Eccovi in età di pensare.

Reg. A che?

Val. A che dobbiamo pensare, quando gli altri pensano a noi?

Reg. Ah! pensano a me?.. e chi mai?..

Val. Vorrei dirvelo subito... però bramerei sapere da voi... se avete qualche avversione per...

Reg. Io non ho avversione per nessuno. (*abbassa il capo*)

Val. Davvero?.. Ebbene se fosse Pietro...

Reg. Ah! (*con grido soffocato ponendo la mano al cuore*)

Val. (Essa lo ama! tanto meglio.) Ebbene, sì, è Pietro che...

Reg. Oh, ho io ben inteso?... Dunque mi consigliate?

Val. Di corrispondere alla di lui affezione.

Reg. E ciò non vi affannerebbe?... Voi ne provereste piacere?...

Val. Certamente... io desidero... voglio che seguiate la vostra inclinazione... ch'è tutta per esso, confessatelo. Pietro è bravo ed onesto. Esso è ricco, generoso; egli ha modi di provare il suo buon cuore, e lo prova. È bello, buono, istruito: andrete superba di lui, che vi renderà molto felice.

Reg. Lo credete? Lo amate molto Valentino; vedo che lo amate più di ogni altra cosa al mondo! Ebbene, alla buon'ora. (*soffocata dal dolore*)

Val. Dunque potrò dirgli?... (*intanto ha preso il lavoro di Regina e lo sta osservando*)

Reg. Grazie... non gli dite nulla. Gli parlerò io stessa. Rendetemi il mio lavoro, è d'uopo che mi affretti.

Val. Son vostri questi ricami?

Reg. Ve ne dispiace?

Val. (*un po' rozzamente dopo aver baciato il lavoro*) Si, mi dispiace che perdiate il tempo per me.

Reg. Ebbene, che avete? come siete pallido? vi sentite male?

Val. (*si alza*) No... Mi gira un poco la testa... che volete! quando si lavora da quarant'ore senza muoversi... Ebbi torto a riposare un momento... Or sento di più la stanchezza e mi manca la lena.

Reg. Finirete per uccidervi con quel maledetto torchio. Valentino, bisogna che vi riposiate un poco quest'oggi.

Val. (*sorridendo*) Non è possibile! Lasciare gli altri nell'imbarazzo!... No... però soli cinque minuti... Sì, sento che ne ho bisogno. (*ricade sulla sedia*)

Reg. Lo credo; sembra che vi venga male. (*gli bagna la fronte col fazzoletto che tuffa nell'acqua*)

Val. (*avvicina i labbri alla di lei mano*) Regina!.. quanto sei buona... (*rigettandola*) No... non è nulla... Lasciatemi, Regina... lasciatemi, vi dico... ne ho io forse bisogno?

Reg. Procurate dunque di dormire un solo quarto d'ora... vi farà bene. (*si scosta*)

Val. Sì; non badate a me. (*pone il capo fra le mani appoggiato alla tavola, Regina siede al camino, guarda un istante Valentino e piange; Valentino rialza la testa e la guarda*) Ma ella piange! Che ha? E che m'importa? Io non devo... Ah! non comprendo più nulla... ho una vertigine... mi sento morire. (*ricade assopito*)

SCENA VII.

Natale si accosta piano a Regina per abbracciarla, e detti.

Reg. (*si volge*) Che volete, Natale?

Nat. Scusate, vi prendeva per la mia innamorata.

Reg. Non è al cantiere Susanna?

Nat. Sì, e credevo di trovarla qui... ed ecco la ragione per cui mi permetteva onestamente di rubare un semplice bacio. E se anche lo avessi dato, non sarebbe stato un gran male, è vero, Regina? Avreste potuto lasciarmi fare; non è la peggiore disgrazia che potesse accadere.

Reg. (*si alza senza ascoltarlo*) Come? voi dicevate?...

Nat. Ah! la briccona che finge di non intendermi! ma sapete che divenite più bella di giorno in giorno, e che è cosa commovente per un giovine sul punto di ammogliarsi, veder fiorire tante fresche rose nel giardino di amore?

Reg. Oh cominciate colle vostre sciocchezze? Che cosa siete venuto a far qui?

Nat. Domanderò piuttosto che cosa fa qui colui?

Reg. Lo vedete, dorme. Fate altrettanto voi che non vi disturberò.

Nat. Cioè voi temete di Susanna... ma se io volessi...

Reg. Avreste un bel volere! Chi parla come voi...

Nat. Siete in errore. Quelli che dubitano di sè stessi sono sempre rigettati. Se Pietro domandasse consiglio a me, gl'insegnerei bene io il modo di addomesticare una riottosa pari vostra.

Reg. Mi parlate di Pietro? Siete incaricato anche voi?

Nat. (*guarda Valentino*) Niente affatto: però si

hanno occhi per vedere chiaramente che Pietro sospira, e che voi vi prendete gusto. Non siete poi tanto rustica; e con un po' di disinvoltura... (*vuol prenderle la vita*)

Reg. (*allontanandosi*) Se continuate così, sveglierò Valentino per farvi vergognare!

Val. (*svegliandosi*).(Ho sognato che mi chiamava?)

Nat. Valentino non è inquieto pei vostri vezzi, carina! ma perchè andate in collera? Sapete che mi fareste credere che abbiate un po' di dispetto? (*Valentino ascolta sorpreso*)

Reg. Dispetto?

Nat. Già fa sempre dispetto il matrimonio di quelli... ma vediamo se un bacio può distrarvi dai vostri affanni, non è gran cosa, ed io... (*Regina retrocede fino alla porta*)

SCENA VIII.

Susanna col barilotto, e detti.

Val. (Che le dice quell'imbecille!)

Sus. Eccolo qui a dire delle sciocchezze, e tu perchè soffrirlo?

Reg. Non lo soffro, ma come si fa a farlo star serio un minuto?

Nat. L'udito si lagna perchè scherzo. Ciò vuol dire che...

Sus. Ch'è una giovane onesta. Serbate le vostre maniere, per le vostre antiche conquiste. (*vede Valentino*) Ah! non eravate soli... Però fate

attenzione, Natale, io vi voglio tutto per me, col pensiero e col cuore; oppure non ne faremo niente.

Nat. Oh! siete gelosa? va bene, ma non siate ingiusta. Domandatele se non le diceva... le parlava di Pietro... Domandate a Valentino s'è vero? Valentino...

Val. Non so nulla! ma voi probabilmente avrete torto.

Sus. È vero che ti parlava di mio fratello?

Reg. Non so che mi dicesse.

Sus. Non si può mai sapere ciò che tu pensi... faresti meglio a dirlo. E voi... fareste meglio andare al lavoro. Perchè venite qui quando non ci sono?

Nat. Ma... io...

Sus. Andate.

Nat. Vado... vado... (Quando comandano le donne!...) (*per partire*)

SCENA IX.

Benvenuto, Pietro e detti.

Ben. Dove corri, genero? È ora di colazione, intanto che si aspetta il ritorno dei lavoranti. (*prende il braccio di Pietro che si accostava a Valentino*) Tutto va bene, malgrado gli invidiosi prognostici, ed è indubitato che prima di notte saremo pronti. Mi sento tutto riconfortato, e giacchè ho lo spirito quieto, è giusto che abbiamo anche il cuore contento. Ascoltami, e tu pure, Regina.

Pie. Ma non vorrete già dirle... io non ho ancora parlato...

Ben. Motivo di più. Spetta a me. (*Regina gli si accosta con un piatto, Susanna serve la zuppa con Natale*) Posa questo piatto, figlia mia, e dammi attenzione. Avete dovuto accorgervi, dacchè la Provvidenza vi condusse in questa casa che non avete per padrino un uomo ordinario. Ora è tempo di farvi conoscere fino a qual punto mastro Cristoforo Benvenuto si innalza colle sue idee e co'suoi sentimenti al di sopra della maggior parte de' suoi simili. (*a Pietro soddisfatto*) Eh? Eccola là tutta tremante.

Pie. Padre... vi supplico...

Ben. Taci, quando parla tuo padre. E tu fanciulla rassicurati. Io non bado a quel che gli altri possano dire. Canti ognuno a sua posta. Dicano pure nel paese che sei senza nascita, senza fortuna; sei mia figlioccia, e basta; tu mi ami, e ciò mi arricchisce; tu sei bella, ciò mi lusinga: sei buona e ciò fa onore all'educazione che ti ho data. Or dunque che mio figlio ti ami o no, (*stringe l'occhio a Pietro*) io ti scelgo per mia nuora, in mezzo a cento altre che se ne credono degne e che io ti sagrifico. Via, non ti lasciar soffocare dalla gioja; pensa che bisogna aver la testa a segno e mostrarsi orgogliosa in un giorno come questo, giorno di gloria e di gioia, che aggiungerà un torchio da vino alla corona di tuo pa-

drino. Ebbene?... Ritirate le vostre mani ambidue?..

Pie. Padre, voi avete buona intenzione, ma vedete, Regina non comprende, non crede... non sa neppure che io l'amo.. un'altra volta.

Ben. Sei matto! eccoci qui colle tue incertezze! Se ti avessi ascoltato non avrei intrapreso il lavoro del torchio: allora, dicevi, era troppo tardi, e adesso è troppo presto. Bisognava dunque lasciarti colla febbre, mentre non vi era da dire che una sola parola? Non è vero, Reginuccia! Via, tu almeno sei ragionevole, non trovi che il tuo padrino sia troppo inconsiderato nel volersi fare accarezzare da una buona ragazza come sei tu, pel resto dei suoi giorni... su via... parla presto... Un bel sì, e facciamo colazione.

Reg. Padrino mio... Voi siete buono al pari di Dio, ed io vi amo con tutte le mie forze... ma...

Ben. Ma vuoi che mio figlio ti dica egli... Sii tranquilla... Avrai premure, tenerezze... carezze... ne hai tutto il diritto. Animo, Pietro, prendi la sua manina, conducila a tavola in mezzo a noi due. (*si pone a tavola*)

Pie. (*le tende la mano*) Voi non mi amate?

Reg. Sì, Pietro, ed è perciò che non devo ingannarvi. Io ricuso l'onore che volete farmi.

Val. (Che dice!)

Pie. Voi mi uccidete!... Ma non insisterò...

Reg. Grazie, grazie.

Ben. (*colla scodella in mano, mangiando*) Che?... cos'è questo?... del mal umore?... Vorrei ben

vedere... Oggi si faran le pubblicazioni.. è stabilito!... ne ho dato parte ai vicini... e mostrerò che mio figlio ha di che potersi scapricciare e fare un matrimonio di genio.

Pie. Basta così, padre mio. Sia orgoglio o avversione, ma sembra che le vostre parole le gettino la morte nel cuore. Dio! che ho fatto per essere così sventurato?

Ben. (*stordito, imbrogliato della scodella che ha in mano, si accosta a Regina*) Ebbene... che diavolo, non vi si fa poi violenza. Se preferite restar fanciulla, povera, senz'avvenire... Tanto peggio per voi; è in vostra balia... che importa a me? Mio figlio non durerà fatica a trovare di meglio. Vedete un po'! Beneficate gli ingrati!... (*posa la scodella sulla tavola*)

Reg. Ah! siete in collera meco!

Ben. (*la respinge con affettato contegno*) Io in collera?... E perchè dovrei esserlo?

Reg. Non mi amate più. Oh signor Pietro, perchè vi poneste in mente tale idea!

Ben. E voi, perchè vi affrettaste a togliergli la speranza? Prendete tempo; riflettete...

Pie. Ma non vedi ch'ella ama un altro? (*con gran collera*)

Ben. Un altro? Oh questo poi...

Sus. Piano un poco, Pietro... Non può amare chi vuole? Di che mai ti sdegni?

Pie. Ch'ella lo abbia nascosto in modo ch'io non lo sapessi. Lo confessi, e non le domando più nulla.

Ben. Sì, ecco; che lo confessi, e le perdoneremo.

Per rifiutare mio figlio, conviene che abbia fatto delle promesse ad alcuno. Sentiamo; parlate ragazza! A chi avete data la vostra parola?

Reg. A nessuno.

Pie. (*con ira*) Mentite... vedo bene che voi mentite!

Reg. Pietro, non mi parlate duramente.

Sus. Ha ragione; non si tormenta così una fanciulla.

Ben. Io però ho il diritto di tormentarla. Vediamo, cervellino. (*le prende le mani*)

Reg. Non posso dirvi nulla.

Pie. Regina! non potete darmi nemmeno una speranza? (*Regina abbassa il capo*) Or via, la sua scelta è fatta. (*a Valentino con rabbia*) Ma tu lo sapevi... tu lo sai!... Perchè non me lo hai detto?

Reg. Egli non sa nulla. Voi volete che ve lo dica, mi vi forzate?... Oh non avrei mai creduto che mi si strapperebbe una tale parola!... Ebbene, sì, amo un altro: amo qualcuno che non lo saprà mai, perchè non può nè vuole sposarmi. Però se io lo amo senza speranza... non devo ingannare un giovine onesto dandogli la mia parola, mentre so di non potergli dare il mio cuore. (*silenzio e stupore di tutti. Regina resta spaventata di ciò che ha detto, Susanna la prende per mano*)

Sus. Ora lasciatela in pace... Colui ch'ella brama... lo avrà... perchè io lo conosco. (È Valentino, non è vero?) (*a Regina*)

Reg. (*trasalendo*) (No... non è lui.)

Sus. No?... ma dunque chi ami? (*la lascia e guarda attorno*) Certo, alcuno di qui, perchè essa non esce mai senza di me, ed io so che non ha amanti fuori di qui. (*guarda Natale che mangia tranquillo e ride*) Signor Natale... non v'è ragione di ridere.

Nat. Vi giuro che non ne ho colpa.

Pie. Come? Sareste voi? ve ne faccio i miei complimenti. (*con sdegno volgendo il dorso*)

Ben. Sarebbe vero?... È una cosa particolare! Il futuro sposo di mia figlia? Per spirito di contraddizione, per invidia, per malignità! Oh nel cervello delle donne vi è un Inferno intero! (*a Natale*) Parlate dunque voi... Ditelo subito ch'e una pazza... una sciocca.. svergognatela!

Nat. (*con aria di protezione*) Si.. parlerò a quella giovinetta...

Sus. Restate al vostro posto! E voi dovreste arrossire. (*a Regina*)

Reg. Susanna!... anche voi!... Che avete contro di me? (*si sarà ritirata in fondo piangendo*)

Ben. Ella lo domanda?... Ma costei è fuori di senno, e se continua così converrà rinchiuderla. (*a mastro Valantino*) Ebbene, che c'è, che significa quella vostr'aria?

SCENA X.

Mastro Valentino e detti.

M. Val. Sono contentissimo di trovarvi in preda alla gioja... Ma desolato di arrecarvi una cattiva notizia.

Ben. Come? Che mai! I miei lavoranti sono forse andati a dormire?

M. Val. Al contrario, anzi hanno scoperto la vite del vostro torchio.

Ben. Ebbene, spero che sarà un bel lavoro.

M. Val. Un vero gioiello.

Ben. Che cosa dunque vi manca?

M. Val. È una disgrazia!... mi costa assai il dirlo... La vite non tiene.

Ben. È troppo corta?

M. Val. No, ma l'elice salta.

Val. Ne era sicuro! Vi era un difetto nel cuore del legno. È un pezzo guasto!... E non è colpa di alcuno. (*va con Natale a guardare la porta in fondo*)

M. Val. Ebbene ciò vi da tanto fastidio? .. Eh via, un po' di coraggio, voi che non siete un uomo volgare... Vi sono delle contrarietà per tutti... ve lo diceva che un accidente qualunque poteva porvi in ritardo? Credete sempre di fare dei miracoli. . Ma i miracoli non li fa che il cielo, e sta volta non v'ha esaudito.

Ben. Il cielo mi è sempre propizio, e se abbisogna un miracolo lo farà. Pietro, che ne dici? Perderemo la speranza nel punto di trionfare dell' invidia?

Pie. (*ch'è immobile a guardar Regina lottando col suo dispetto*) Che? di che parlate?...

Ben. Oh! ecco mio figlio che pensa a tutt'altro... e si perde d'animo. Addio coraggio! Eccomi rovinato nell'onore e nella riputazione... Una sola volta in sua vita Cristoforo Benvenuto

avrà mancato alla sua parola!... Dopo una tal cosa, bisogna velarsi la faccia e morire.

Val. No; se anche dovessi perdervi le due braccia! Andiamo, padre mio, voi siete un buon vicino, e un buon confratello...

M. Val. Io suo confratello?... Io sono uno squadratore di vecchi stipiti... un manuale, un asino. Sono forse capace di fare un torchio da vino? spetta forse a me...

Val. Sì, padre, spetta a voi, e mastro Benvenuto nelle occasioni vi rende la giustizia che meritate. Oh non vi affaticate a farci credere che non vi stimiate molto reciprocamente, e che non vi amiate... Non ci lasciamo già illudere dai vostri litigi, dai vostri alterchi, e sappiamo bene che quando l' uno ha bisogno dell'altro la bontà del cuore, va sempre al di sopra della rivalità di mestiere. Andiamo, venite, padre mio, voi avete nel vostro magazzino un albero eccellente già allestito, due buoni lavoranti freschi, ed io che non sono morto!... Consólati, Pietro, vi è rimedio a tutto nel mondo!... E voi, mastro Benvenuto, abbiate fiducia, nulla è perduto. Gli altri amici sono colà. *(parte col padre)*

Ben. *(a Regina che lo accarezza)* Ah ragazzuccia!.. se almeno fosse quel bravo giovine, colui che ti è venuto in capriccio di amare!.. potrei perdonarti!... Quel Valentino è veramente un gran cuore.

Pie. *(con aria lieta)* (Valentino?... se fosse desso!)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Cortile rustico, comune alle case di mastro Valentino e Benvenuto. A sinistra casa bianca con persiane verdi di Benvenuto, piccolo giardinetto, picciona ja in fondo e pergolato; tutto dimostra l'agialezza. — A destra, casa di mastro Valentino, povera e negletta; pampini in disordine intorno la porta; in fondo, di faccia alla piccionaja, tettoja che mette al cantiere di Valentino. Un muro traversa la scena con porta da carri nel mezzo. La metà della corte di Benvenuto è lastricata e pulita; quella di Valentino sparsa di rottami di legno: grossi pezzi di legno; all'ingresso della tettoja una grossa ruota per accomodare i ferri: innanzi al giardino una panchetta.

SCENA PRIMA.

Susanna spazzando, e mastro Valentino dalla tettoja.

M. Val. Va bene, fate come vi dico, e non temete, e non dimenticate che il tempo stringe (*vede Susanna*) Ah! spazzate di nuovo? Ma in grazia, quante volte al giorno spazzate? Scommetto che il palazzo di Versailles non si spazza tanto quanto questo cortile. Fate attenzione almeno di non gettare le vostre spaz-

zature sulla mia mezza corte. Vi proibisco di passare il confine.

Sus. Oh a me non avviene mai di passarlo.

M. Val. Volete dire ch'è il vento che porta dalla mia parte i vostri pezzi di stracci, e le mondiglie dei vostri banchetti?

Sus. Quand'anche passasse qualche cosa dalla vostra parte non si vedrebbe neppure.

M. Val. Se a me piace il mio disordine, non è ragione che mi piaccia quello degli altri.

Sus. Via, avete un bel fare il burbero, ma eccovi a lavorare per ajutare mio padre.

M. Val. Ne avrò poi per ringraziamento dei maltratti. (*alla tettoja*) Sta attento, Valentino, bada alle tue mani; che diavolo! Insieme, insieme!... Come lavora quel giovinotto! non farebbe già così il signor Natale Plantier. (*siede su di un ceppo*)

Sus. Perchè no? L'avete anche col mio innamorato?

M. Val. Ah è ancora vostro innamorato? Credeva non lo fosse più... già in casa vostra accadono sempre cose si fantastiche...

Sus. Vi sembra?... Sappiate però, mastro Valentino, che in casa nostra non vi è di fantastico altri che io. (*si appoggia alla di lui spalla*) Sì, io che sono pazza! Burlatevi di me, sgridatemi, ne avete tutto il diritto, voi vecchio vicino. Vedete, vi è stato un momento poco fa... feci male, ma che volete? era gelosa.

M. Val. Ah! foste ben sciocca la mia ragazza, a non avvedervi che vi era là sotto la vostra

mano, un bel giovinotto di merito che valeva almeno quindici Natali Plantier; ma voi l'avete disprezzato, perchè è povero, e date il vostro cuore ed i vostri scudi ad un imbecille.

Sus. Lasciamo stare quest'imbecille, caro vicino; rapporto a vostro figlio, gli rendo giustizia, ma egli non ha mai avuto veruna idea sopra di me, ed io so bene a chi pensa... ha un bel nasconderlo... ma le donne ci vedono chiaro.

M. Val. Credereste che Regina... Eh, se vostro padre le facesse un po' di dote... Ma ora è intestata del vostro galante...

Sus. Ma no; essa non ha detto questo!... fui io che lo sognava.

M. Val. E voi credete?...

Sus Non vedete quante cure ha per voi?

M. Val. Non dico... povera fanciulla!... ma se non ha nulla!

Sus. Mio padre provvederà.

M. Val. E vostro fratello?...

Sus. Intenderà la ragione, me ne incarico io. È un po' d'amor proprio, ecco tutto.

M. Val. Dell'amor proprio anch'egli ne ha la sua parte. Il padre schiaccia la gente in un modo, il figlio nell'altro... Eccolo... Pensate di fargliene parola?...

Sus. Certo, e subito.

M. Val. Vi lascio. (Ehm! Ha una cera molto brusca.) *(parte dalla tettoja)*

SCENA II.

Pietro dal mezzo, e detta.

Sus. Essa non è qui, Pietro.

Pie. Chi?... Che m'importa di lei?... Cerco mio padre.

Sus. È alle vigne, giacchè per maggior imbarazzo quest'oggi è costretto come gli altri a sorvegliare alla vendemmia.

Pie. Anzi è un bene per lui; ciò lo distrarrà dalle sue inquietudini. Ho voglia di andarvi ancor io, per un'ora o due a vendemmiare.

Sus. Hai dunque bisogno anche tu di distrarti?...

Pie. (*senza udirla dopo aver fatto un passo per partire*) No; ella vi è, ed io non voglio vederla ora.

Sus. Vi sei dunque già stato?

Pie. (*siede*) No: io era al torchio... e l'ho veduta passare col suo paniere. Teneva bassa la testa come una colpevole. Ah sì, ha sempre avuto l'abitudine di evitare i miei sguardi; l'ho rimarcato fino da quando era piccina.

Sus. Forse perchè tu la guardavi in modo da farle paura. Non è colpa sua.

Pie. No; come non è colpa di Natale Plantier se siamo presi a giuoco ambidue.

Sus. Se fosse vero, potrei dire di esserla io sola; ma non è vero quanto ci lascia credere quell'astuta. Non è lui che ha in vista, è un altro.

Pie. (*animandosi*) E chi?... qual altro?... Non vi è alcuno.

Sus. E Valentino?

Pie. Taci, taci.

Sus. Perchè? che male vi 'sarebbe?

Pie. Questo pensiero mi è passato per la testa un istante, ho creduto divenirne matto.

Sus. Ma finalmente perchè?

Pie. Tu mi domandi il perchè? Ma non sai che Valentino è mio amico, il confidente di tutti i miei pensieri, il solo uomo su questa terra, in cui abbia un'intera fiducia? Egli che sapeva in qual modo io l'amava. Da gran tempo gliene parlo ogni giorno. Egli sa di che sono capace nella mia collera, nel mio dolore.

Sus. E di che saresti capace, Pietro?

Pie. Non lo so; ma l'uomo che m'involasse vilmente la mia speranza!...

Sus. (*spaventata*) Non è Natale Plantier: io ne rispondo di lui.

Pie. Oh non temere per esso: egli è al disotto della mia vendetta. È un giovane che non ha conoscenza del male che può cagionare colla sua sciocchezza. D'altronde nulla mi deve, non ebbe mai la mia confidenza! tutto il mio cuore io lo aveva dato a Valentino!... (*quasi ridendo*) Oh se fosse Natale, ti assicuro che sarei ben presto rassegnato e guarito.

Sus. In tal caso non l'avrai con alcuno, poichè Valentino non è capace di tradirti, e se Regina lo amasse, senza che nulla egli avesse fatto per farsi amare, converrebbe che tu ti rassegnassi.

Pie. Giammai.

Sus. Sei ben singolare.

Pie. Ella sarebbe troppo felice con esso, lo amerebbe troppo, nè sarebbe punita di avermi rifiutato.. Ah credo che mi ucciderei.

Sus. Pietro! Dunque non ami più tua sorella! tuo padre?... no, tu non farai giammai simile iniquità.

Pie. No, no, buona Susanna... che diceva?... delle follie...

Sus. (Eppure mi fa paura.) Ecco Valentino. (*Valentino esce dalla tettoja cercando un pezzo di legno*) Spero che non gli dirai che lo hai sospettato... Sarebbe un offenderlo.

Pie. Sta tranquilla.

Sus. (Non li perderò di vista.) (*si allontana dal pergolato*)

SCENA III.

Valentino e detto.

Val. Pietro, non vieni a vedere a che punto siamo? (*è in manica di camicia*)

Pie. No, giacchè non hai bisogno di me...

Val. Pietro, tu devi consolare tua sorella... benchè a me sembra impossibile che Natale...

Pie. Eppure essa non lo ha negato.

Val. Sembrava non comprendere quanto le imputavi, poi è fuggita piangendo. L'hai tu veduta stamane?

Pie. No; e tu? (*fissandolo*)

Val. No: per me credo che non abbia altro amore

in testa che la danza e i divertimenti della sua età. Essi sono molto innocenti. (*si pone ad aggiustare un pezzo di legno*)

Pie. Chiami la danza un piacere innocente? Mentre si prendono le mani, si parla piano...

Val. (*con candore*) Non balla mai che con me.

Pie. (*gli siede vicino*) È vero; mi fai pensare.

Val. Dunque vedi...

Pie. Essa ama alcuno: in questo non ha mentito.

Val. Allora sarà qualcuno di fuori. Perchè andrebbe a pensare al fidanzato di Susanna mentre è bella abbastanza da poter fare altra scelta!

Pie Ah! ti sembra bella?

Val. Credo che a te non sembri brutta.

Pie. Comprendi che si possa avere amore per lei?

Val. Certo, quando si è disposti ad amare. (*lavorando*)

Pie. Sei ben fortunato tu, che sei fuori da tal pericolo.

Val. Io?... Oh sì, amo troppo l'allegria, la libertà... il buon vino, che fa ridere e cantare, gli amori che non incatenano.

Pie. Eppure non ti ho mai veduto ubbriaco, e ti trovo serio da qualche tempo.

Val. Eh! poichè vuoi così...

Pie. Da un anno sei molto cambiato. Parlami francamente, sei innamorato anche tu?

Val. Io? Bah! Ma qui non si tratta di me.

Pie. Ma sì. (*si alza impaziente*) Tu possiedi i miei segreti, perchè non devo conoscere i tuoi?

Val. (*alza il capo lasciando il lavoro*) Tu m'interroghi? Non è il tuo costume. Ascolta; non tutti i segreti alle volte ci appartengono, e ve n'ha alcuno che appartiene solo a Dio.

Pie. È giusto. Io non ti domanderò che una cosa: dimmi se t'ingannasti quel giorno che mi giuravi che veruna donna potrebbe mai prevalere alla tua amicizia per me.

Val. Tu mi giurasti la stessa cosa, eppure non posso riuscire a consolarti..

Pie. Vuol dire che non si sa a che c'impegniamo, quando si fanno tai promesse! E tu ti sei avveduto che non saresti in grado di mantenermi la tua?

Val. (*con slancio*) No, che non me ne sono avveduto.

Pie. Oh amico, perdonami! Tu vali più di me: io sono un pazzo!

Val. Non so di valere più di te, ma so che ti amo. Io non voglio indagare qual merito vi abbia ad esser fedele all'amicizia: ma quello di cui son certo si è che un'anima onesta si trova sempre all'altezza di un tale dovere. Ed ora vieni a darci un aiuto. Il lavoro fa dimenticare ogni pena col conforto dell'amicizia.

Pie. Hai ragione. (*partono abbracciati nella tettoja*)

SCENA IV.

Susanna che si sarà fatta veder prima, poi si avanza, indi Natale e Regina.

Sus. Valentino dissimula ancora; bisogna che per tutt'oggi Natale sia creduto il preferito. Che m'importa, dal momento che so... (*guarda in fondo*) To, eccolo là con Regina... Ma che vedo?... Le porta il paniere, ha una cert'aria... Oh! voglio sincerarmi. (*entra in casa stando in ascolto*)

Reg. (*volendo riprendere il paniere*) Ma lasciatelo; aveva ben forza di portarlo da me. Grazie, addio. (*leva di tasca la cravatta di Valentino la piega e la pone per la finestra nella di lui casa. Poi prende una secchia, ch'è sulla soglia e si dirige verso la casa di Benvenuto*)

Nat. Doveva essere troppo pesante questo carico per voi. (*guarda l'uva*) Ah, ah, di prima scelta! È per la tavola del padrino? Colta colle vostre manine sembrerà migliore... (*mangiandone qualche grano, e facendo le boccaccie*) quando sarà matura. Ebbene, che state facendo?

Reg. Nulla, a papà Valentino piace più l'acqua della nostra fonte, ed io vado a prendergliene.

Nat. Che bel cuoricino: ma venite qua, date a me...

Reg. Lasciatemi, non ho tempo...

Nat. Via, non bisogna essere così cattiva. (*le leva*

la secchia) Dobbiamo parlare fra noi. Credete che io non abbia veduto da questa mattina i vostri occhi versare tante lacrime?...

Reg. Ciò non vi riguarda.

Nat. Sì, che mi riguarda, perchè ne sono io la cagione.

Reg. Voi?

Nat. Non volete che ve ne parli?.. e perchè? sarebbe meglio spiegarsi.

Reg. Dunque parlate: saprò almeno di che si tratta.

Nat. Oh così. (*la fa sedere sulla panca*) Vedete, mia bella amica, io non sono sdegnato con voi, non è colpa vostra... La colpa è di quelli che non sono troppo prudenti... i quali lasciano cadere qua e là un'occhiata senza pensare, una parola lusinghiera senza diffidare di sè... La gioventù resta ingannata, e alla vostra età ..

Reg. Ma che c'è insomma?

Nat. C'è!... Ch'è un piacere, un onore per lo meno, che una bella ragazza come voi.. perchè siete bella, e chi dicesse il contrario...

Reg. (*impaziente*) E poi?

Nat. E poi... ma non andate in collera .. Ma non si può, davvero, non si può...

Reg. Ma non v'intendo...

Nat. Non è colpa mia. Se avessi conosciuto prima i vostri sentimenti... prima d'impegnare la mia parola... non dico... Ma sono un giovine onesto... Sono stato, è vero, un poco.. ma la gioventù si deve divertire... Eppoi ella ne pro-

verebbe tanto dolore... quella povera anima è inclinata alla gelosia... Or via, fatevene una ragione, mi ha costato molto il pensiero del matrimonio, e ve ne sono molte altre come voi che soffrono .. ma io non inganno. Ho sempre detto, volete o non volete? Si o no? per un po'di tempo o per sempre!.. Ma ora ho detto per sempre, e bisogna sia per sempre. Comprendete?

Reg. Niente affatto. (*vede Susanna ch'è stata alla finestra ed ora si fa vedere*) Susanna, io credo che il tuo fidanzato perda il giudizio. Lo sai perchè mi fa tali discorsi?

Sus. (*dalla finestra*) Sì, ed ora te lo dirò. Bene, Natale, avete parlato benissimo: ma siete un grande imbecille. (*parte dalla finestra e viene in scena*)

Nat. Io... ma allora?... (*Susanna gli fa cenno di tacere e di partire*) (Quando comandano le donne!) (*va alla tettoja mentre compariscono gli altri*)

SCENA V.

Valentino, mastro Valentino, Pietro; indi Benvenuto e detti.

Sus. Ascolta, ragazza mia, vi è un grande errore, ma convien lasciarlo correre anche per poco, altrimenti accadrebbe qualche disgrazia. Ora ti spiegherò tutto. (*le parla piano*)

Val. (*avrà guardato fuori*) Egli viene, animo Pietro; un po'd'allegria...

Pie. Sì; avvertiamo mia sorella.

M. Val. Aspettate, obliate l'essenziale.

Nat. In questo paniere vi è ciò che abbisogna. (*prende dei fiori dal paniere di Regina e li dà alle donne che ne raccolgono degli altri e formano un mazzo*)

Ben. (*dal fondo con paniere e coltello*) Una figliuola così gentile... senza un difetto!... Un albero che pareva sano come l'occhio... tutte le pene in una volta. (*vendemmia per distrazione la vite di mastro Valentino*) Mio figlio desolato, il mio onore intaccato. Diranno che sono io che ho rifiutato per avarizia. Che avrò impiegato il legno cattivo per ignoranza. (*le donne finiscono il mazzo, e Regina si stacca un nastro e lo pone al mazzo*)

M. Val. Ma che fa?... la mia vigna?...

Val Lasciatelo.. non lo disturbate ancora.

Ben. Ah! sono là... non lavorano più? non dicono nulla!.. Ah! vi hanno rinunziato!.. tutto è perduto Mostriamoci filosofi, siamo tranquilli. (*siede, gli altri lo circondano*)

Reg. Padrino mio. (*a la destra, spinta da Susanna presenta il mazzo*)

Ben. Che?.. un mazzolino?.. È forse la mia festa? Davvero una bella festa.

Sus. Padre, abbracciatela, Si abbraccia sempre chi reca una buona notizia.

Ben. Una buona notizia?.. forse?.. (*si lascia abbracciare*)

Val. Sì, maestro, si abbracciano i figli, e si dà una stretta di mano agli amici.

Ben. (*si alza confuso*) Ah! dunque è finito? Oh figli... amici... vicino!... (*gli stringe la mano*) Davvero siete più bravi ch'io non credeva. È finito?.. non sogno?.

M. Val. Ed oso dire ch'è un lavoro ben riuscito. (*lo conduce alla tettoja*) Guardatelo, prima che lo portino via; dev'essere al posto prima del tramonto del sole.

Ben. (*solennemente*) Valentino padre, Valentino figlio, da questo giorno vi do il titolo di miei veri amici!

Pie. Sì, padre, ad essi soltanto dovete una tale vittoria.

Ben. Lo so, conosco il mio dovere... e voglio darne una prova... una gran prova. Tu lo vuoi al pari di me, Pietro, perchè tu sei grande, sei mio figlio. Ascoltate dunque, mastro Valentino, ascoltate tutti ed imparate a conoscermi. Regina, io ti ho perdonato, ti amo sempre, e stai per vederlo. Io voglio che tu sia felice, e che tu sposi colui che ti piace..

Nat. Ma io... un momento, dite un poco..

Ben. Taci tu, non hai la parola.

Nat. Ma sì.

Ben. Ma no! questa mattina eravate tutti semplici ad immaginarvi.. Non vi era senso comune, io vi pensava nella vigna... Diceva fra me; è impossibile, mia figlioccia è troppo bene educata per aspirare al bene altrui... ed ora dico a voi, ch'ella ama vostro figlio, caro vicino.

M. Val Ah voi credete?..

Val. (*a Pietro che ha trasalito*) (Lascialo dire; si diverte a sognare.)

Reg. (Mi fanno morire.) (*a Susanna*)

Val. (Bravo il suocero!)

Sus. Caro padre, voi non sapete... (*osservando Pietro commosso*)

Ben. Silenzio; Non vi sono che lo qui, che sappia ciò che dice; Regina e Valentino si convengono, e non vi è alcun male. Credono di non potersi sposare perchè la piccina non ha nulla, ed il giovine non ha gran cosa. Io mi era sempre prefisso di assicurare una fortuna a quella ragazza. Fedele a Valentino, ricusa l'onore di essere mia nuora; ciò forma il suo elogio. Mia figlio ed io la stimiamo sempre di più. Non sarà mai detto ch'io manchi ai miei sentimenti; perciò le dono, maritandola, i mille scudi che guadagno sul contratto del torchio. Ecco, mastro Valentino, come riparo i miei torti, e come ringrazio coloro che me li hanno perdonati.

M. Val. Non ho mai negato che siate generoso.

Pie. Valentino, mio padre ha ragione. Egli agisce nobilmente, ed io non sarò indegno di lui... Accetta... accetta, (*con sforzo violento*) poichè essa ti ama.

Val. (*turbato*) Ma no; non è vero... no Pietro, non crederlo. (*osservando la di lui emozione*)

Sus. (Coraggio, Regina, la prudenza lo vuole, ed il cuore egualmente! Osserva come guarda Valentino, e quanto soffre.)

Reg. Padrino mio, siate benedetto. (*gli bacia la*

mana) Oh sì; voi mi amate, desiderate il mio bene, ma io non voglio maritarmi.
Ben. Come! essa rifiuta anche questo?... Oh è troppo! Costei è matta. Ebbene, io signorina, che so di non ingannarmi e che dal momento che ho detto Valentino, non può esser che lui, vi ordino di amarlo, di sposarlo, e vi proibisco di pensare ad un altro.
Val (*osserva Pietro ch'è caduto sopra un ceppo*) Piano, maestro. Voi vorreste costringerla?.. Voi sì buono, vorreste farla soffrire? Ed io potrei forse accettare una moglie, il di cui cuore non mi apparterrebbe?..
Ben. Ma quando ti dico ch'ella è pazza per te!
(*Pietro fa ogni sforzo per contenersi*)
Val. Io vedo tutto il contrario, e Regina sa molto bene che non avendo amore per essa, io non posso pensare a tormentarla.
Reg. Sì, sì, lo so.. ed io dal mio lato... (Ma parla tu per me, di' ciò che vuoi.) (*a Susanna*)
Sus. Padre.. è la prima volta, senza dubbio, ma voi v'ingannate. È desso. (*indica Natale*) Era lui: poc'anzi ci siamo spiegati tutti e tre.
Nat. (*sorpreso*) Tutti tre?
Sus. Sì; ho veduto che voi mantenevate la vostra parola, e che la povera Regina mi ama assai... che entrambi volevate sagrificarvi per me. Ebbene, io non lo voglio. Io ho il cuore giusto e grande... sono come mio padre... Natale, vi restituisco la vostra libertà, e non sono sdegnata nè con l'uno, nè con l'altra.
Nat. Ma per esser più!..

Sus. (Taci.)

M. Val. Che ne dite voi?.. Per me non comprendo nulla.

Ben. (*passeggia*) Io?.. ne farò una malattia... v'è da divenir pazzi nel vedere come questa mattina si fanno e si disfanno i matrimoni nella mia famiglia. Ciascuno pretende di sapere meglio di me ciò che gli conviene, e fra poco non sarò più che uno zero, a quanto sembra. Susanna, Regina, voi siete due pazze, io vi mando al diavolo, e rinunzio per oggi a sbrogliare la vostra donnesca politica. Questa sera però dopo la festa, sarò io che farò ballare tutte queste briccone, se non vorranno arar dritto. (*parte brontolando dal fondo*)

M. Val. Ah tu ricusi il danaro del torchio, insensato! (*al figlio, e segue Benvenuto*)

Val. Andiamo, Pietro: terminiamo il lavoro ed obbliamo il resto. (*conduce Pietro verso la tettoja; questi si lascia condurre macchinalmente, ma lo ferma colà, come per cercare qualche cosa*)

Nat. Oh ora mi direte?...

Sus. Che cosa, mio povero Natale? Io non ho teco alcun rancore, e quando poc'anzi ti ho inteso dire: se non avessi dato la mia parola... Se Susanna non fosse gelosa...

Nat. Voi cercate un alterco. Si darebbe forse il caso che voi?... Perchè Valentino ricusa di sposare Regina?...

Sus. Non lo so; ma se quel povero giovine amasse me, non sarebbe colpa sua; è una cosa che fa

sempre piacere; per lo meno è assai lusinghiero che un bel giovinotto... perchè egli è bello, e molto bello; chi dicesse il contrario... (*si volge per ridere*)

Nat. (Ah! la cattiva: si prende giuoco di me. Ebbene, voglio farla arrabbiare.) Dunque, Susanna, col vostro permesso, vado a fare la corte alla mia amante. (*va da Regina ch'è seduta da un lato. Pietro finge di ripassare un arnese sulla ruota che gli gira Valentino, ma guarda Regina*)

Sus. Sì, andate, andate. È tempo ch'ella gli spieghi la cosa. Ma Pietro, ha egli preso il suo partito? (*va verso lui*)

Pie. Ebbene, Susanna, tu mi dai il buon esempio? Tu ridi? (*si allontana dalla tettoja con essa*)

Sus. Lo vedi.

Pie. Ed io ne rido al pari di te. (*a Valentino che gli si accosta inquieto*) Oh tu puoi lasciarmi osservare quella coppia felice, ascoltare, ammirare quel bel giovine... fa veramente pietà, e la pietà scaccia l'amore. (*torna alla ruota*)

Sus. (*a Valentino*) Lasciatelo in tale idea... in breve vi dirò tutto.

Val. (Sì, ha un bel fare, ma temo non dia fuori tutto ad un tratto.) Vieni, Pietro.

Pie. Sì, ne ho abbastanza. Ma amo meglio esser solo. Lasciami. (*getta l'arnese e parte dal fondo*)

Sus. (*trattiene Valentino*) Voglio andar io con lui... voi non sapete... ma io so quello che convien dirgli (*parte, Valentino si ferma là*

fondo colle braccia incrociate ad osservare Natale e Regina)

Nat. (*che avrà sempre parlato con Regina*) Ah! dunque non mi amate? Tanto meglio per voi. Ma non mi avete spiegato perchè facciamo tale burla. Dovrò farvi la corte anche davanti a Valentino? È appunto là che ci osserva.

Reg. Oh! dinanzi a lui soprattutto.

Nat. Ah sì?... ma dunque... (Non capisco nulla!) Aspettate, farò la mia parte meglio di voi. (*le bacia la mano*) Valentino, vuoi essere tèstimonio alle mie nozze?

Val. E con chi?

Nat. Tu domandi con chi?

Val. Certo, perchè nol sapete bene voi stesso.

Nat. Se sono qui, non ci sarò già per sposare papà Benvenuto.

Val. Sifatti scherzi farebbero torto a tutt'altri che a voi; ma tutto è permesso alle persone di spirito. (*con ironia*)

Nat. Vuol dire ch'io sono una bestia?

Val. Vi direi la mia opinione, se non fossimo alla presenza di una persona che vi giudicà ben diversamente.

Reg. Signor Valentino... (*si alzà inquieta*)

Val. In quanto a voi, non voglio nè affliggervi, nè mortificarvi. Io non ne ho il diritto, nè la volontà. Una donna è sempre padrona della sua scelta, e non fa tòrto a sè medesima quando s'inganna.

Nat. Va bene, ed io dunque Valentino... (*si alza*)

Val. (*va verso di lui*) Che volete che vi dica?

Nat. Sei matto anche tu, come il tuo amico Pietro?

Val. Vi proibisco di pronunziare qui il nome di Pietro.

Nat. Mi proibisci?... non vi sono che le donne che possano parlare così. Intendiamoci bene; tu sei un buon compagno, e fino adesso ti ho amato di cuore; ma quando faccio la corte ad una ragazza sia sul serio o per burla, non soffro di essere criticato. Facci attenzione, e parliamo d'altro.

Val. Voi pure siete un buon compagno, e fino a questo punto ho avuto molta amicizia per voi; ma quando mi piace criticare uno sciocco, nessuno può impedirmelo.

Nat. Uno sciocco?... Ah questo è troppo! Tu sosterrai ch'io sono uno sciocco?

Val. Si, se sperassi da persuadertelo in modo da... ma non vi sarà mezzo...

Nat. Da farmi andare in collera? bada che potrebbe finir male.

Val. Or via dunque!... dovrò... (*fa un gesto di minaccia*)

Nat. (*con un gesto analogo*) Un momento!... Non siamo già due villani...

Val. Ambedue lavoranti, siamo abbastanza gentiluomini per poterci spiegare chiaramente altrove.

Nat. Sta bene: avremo da dirci due parole al compasso o alla canna, come vorrai, purchè sia seriamente.

Val. Quando vorrai, purchè sia subito.

Reg. Valentino?... Ma è orribile! ferirsi, uccidersi forse... Fra compagni, fra amici! E i vostri parenti, e il vostro stato?... Disgraziati! non mi ascoltano! .. (*corre al fondo*) Susanna, Susanna, presto, correte.

Val. Tacete, Regina.

Reg. No, che non tacerò... Essi vogliono battersi.

SCENA VI.

Susanna, mastro Valentino e detti

Sus (*afferra Natale*) Oh non sarà mai!

M. Val. Mi uccideranno piuttosto!...

Sus. Regina, parla, qual follia è questa?

Reg. Non so: il signor Valentino è in collera... è la prima volta che l'ho veduto così... a cagione di tuo fratello... perchè...

Sus. No, di mio fratello! Comprendo io, vi spiegherò...

Reg. (*con angoscia*) Susanna!...

Sus. Oh è necessario! Non voglio che Natale si faccia uccidere o storpiare per te. D'altronde era decisa a spiegarmi sul conto tuo con Valentino...

Reg. (Non ridurmi a tale umiliazione... Susanna, non mi ami più dunque?)

M. Val. Regina, lo sappiamo tutti il vostro secreto. Non v'è che egli che non se ne avveda.

Val. Che dite?... Susanna, parlate... Ah no, tacete.

Sus È impossibile! Conviene aprirvi gli occhi, giacchè senza questo...

Reg. Non lo credete, Valentino; non è vero. (*fugge in casa*)

Val. Ha ragione, bisogna tacere, dimenticare tutto come un sogno. (*con gioja e dolore*)

Sus. Cominciate ad obbliare la vostra questione. Datevi la mano... così. Comprendo perchè vi siete trasportato, Valentino; siete geloso per conto vostro, e vi nascondete dietro la cagione di mio fratello. Anzi siete più geloso di lui, che non prova altro che un po' di dispetto... siete geloso insomma, come si suol esserlo quando si ama davvero.

Val. Mio malgrado però... voi lo sapete. Ma dessa?

Sus. Non ha mai pensato che a voi.

M. Val. Quando te lo dicevo! Questo ragazzo ha la testa dura come un masso.

Sus. Ecco mio padre. Non gli raccontiamo nulla, sapete che senza badare racconta tutto. Il segreto dev'essere fra noi, e tutto si aggiusterà.

SCENA VII.

Benvenuto e detti, indi Regina.

Sus. Mio Dio! come siete pallido, caro padre, siete forse ammalato?

Ben. No... sono molto triste! Si ha un bel dire, ma la gloria non può rimpiazzare un figlio.

Val. (*spaventato*) Che cos'è accaduto a Pietro?

Ben. Mi abbandona.

Sus. Che?

Val. In qual modo?

Ben. Il suo partito è preso. Vuol stare da sè solo, andare ad abitare la casa che ha ereditato dalla defunta sua madre. È un'idea che gli è venuta. Che penseranno di me nella parrocchia? Diranno che sono un cattivo padre, poichè mio figlio è stanco della mia compagnia... che so io!... quando si hanno attorno tanti invidiosi!... E poi non vedersi più ad ogni istante, non più mangiare alla stessa tavola!... Dovere attraversare tutto il villaggio per dirsi una parola! E quando mia figlia sarà maritata, dovrò vivere qui da me solo?... A che mi servirà l'avere una bella casa, dell'opulenza?... A proposito, Susanna, fagli portare dei mobili, molti mobili, e della biancheria; tutto quello che abbiamo di meglio, giacchè il signore vuole restare solo da sè.

Sus. Ma perchè tutto questo?... Quando l'ho lasciato pareva tranquillo. (*Regina sulla porta*)

Ben. È venuto colà dove facevo preparar tutto per la cerimonia del mio torchio. « Padre, mi ha detto: due parole sulla porta, se non vi spiace. Addio, bisogna che lasci la vostra casa, vi soffrirei, sarei ridicolo. Ritornerò quando... quando non vi sarà più quella fanciulla ».

Val. Regina? ma dove credete che possa andare?

Ben. Non lo so io. E ha proseguito. « Padre, siate coraggioso come me, piuttosto datemi l'esempio della generosità, come sempre faceste; maritate a suo modo quella ragazza, la obblierò più presto non vedendola ».

Sus. Vado a trovarlo; saprò ciò che gli occorre, e glielo farò portare. (*per partire dal fondo*)

Val. No, Susanna, io vengo con voi... (*Benvenuto siede sulla panca*)

Sus. Non ci venite: è duopo che io sia sola con lui: forse ha ragione.

Ben. Ha ragione? Dunque tu credi che sia necessario?...

Sus. Sì, e ci pentiremmo forse di averlo trattenuto. Io lo conosco!... Ha scelto il migliore partito: Dio lo ricompenserà, e ce lo renderà un giorno più saggio. (*a Natale*) Voi seguitemi: mi aspetterete senza farvi vedere. Padre mio, fatevi una ragione, ed abbiate un po'di coraggio. (*l'abbraccia e parte con Natale dal fondo*)

Val. Ma io non posso acconsentire. (*va verso il fondo con ansietà*)

M. Val. Ti proibisco di andarvi. Se sospetta il vero, provocherebbe un alterco... non ti lascio!

Ben. Dunque è deciso!... ci vuol coraggio... oh ne ho! Non sono già un uomo ordinario per lasciarmi abbattere dai colpi della sorte!... Non mi vedranno avvilito nelle avversità... non mi vedranno versare una lacrima. (*singhiozza*)

Reg. (*è venuta lentamente, e si pone alle di lui ginocchia*) Caro padrino, quanto siete afflitto!... E sono io...

Ben. (*passando alla collera, ma sempre piangendo*) Tu?... sì... sciagurata... togliti dagli occhi miei, tu a cui tutto si offre, e che tutto ricusi, perchè non hai voglia che di turbare l'altrui felicità. Non vuoi Pietro, non vuoi Va-

teafino. ti abbisogna quell'uomo senza cuore... Natale Plantier, perchè lo aveva scelto per mio genero... non ti bastava la desolazione di mio figlio, ti bisognava anche umiliare mia figlia... e me per conseguenza. Oh è troppo! Ora puoi amare e seguire chi vuoi, io ti diseredo dei miei benefizj, io ti maledico!

Reg. (atterrita) Ascoltatemi..

Ben. (soffocato dal pianto) Non voglio udir nulla Ti maledico... ti maledico! *(parte dal fondo)*

M. Val. (Una figlia da nulla... senza dote!..) mio figlio, vi proibisco di pensare più a lei. E voi tenetevi per avvertita; voi non avrete il mio consenso giammai, e se vi ostinate a resistermi saprò sollevare il mondo contro di voi onde forzarvi ad abbandonare il paese. *(parte dal fondo)*

Val. Regina, eccovi molto sventurata.

Reg. No; mi sento la forza di soffrire, poichè so di non aver meritato quanto mi accade. Oggi mi han posta alla tortura per strapparmi un segreto che deve morire con me: ebbene, io lo conserverò nel mio cuore con la consolazione di non averlo tradito!

Val. E dove andate?

Reg. Non lo so; ma che importa?... Già non mi ama più alcuno!

Val. Pietro... vi ama.

Reg. Però non mi stima, se mi fa delitto di essere stata sincera con lui.

Val. Vostro padrino è irritato, ma...

Reg. Egli è buono, e mi perdonerebbe, ma non voglio esser causa che perda la compagnia di

suo figlio. È duopo che mi allontani, onde Pietro non parta. E vostro padre che m'ingiuria, mi minaccia... perchè suppone... Ah questa è la più grande afflizione, e vorrei piuttosto morire che durare questa vergogna.

Val. E colui che amate, Regina.. non può nulla, non vuol far nulla per voi?

Reg. Desso?... oh non ho da rimproverarlo... Egli fa il suo dovere.

Val. Ne siete ben sicura?

Reg. Si; ho riflettuto fino da questa mattina... ed ho ben compreso...

Val. E che avete letto nella sua condotta? Ditelo... egli forse aspetta da voi la verità.

Reg. Ho compreso che doveva sagrificarsi all'amicizia, che aveva fatta una promessa.

Val. Ma l'ha egli mantenuta abbastanza? Vi aveva mai detto... lasciato sospettare?..

Reg. No mai: Io era pazza!

Val. Ma ora, s'egli comprende che voi partite disperata, umiliata ingiustamente, sola al mondo, o non avendo altro protettore che quello per cui soffrite cotanto?..

Reg. Ch'egli non sappia nulla, o almeno l'oblii! Dio prenderà cura di me. (*bacia la soglia di Benvenuto*) Addio, amato soggiorno... Addio, cara famiglia! senza di me sarete tutti felici... Siate benedetti. Io pregherò per tutti... e vi amerò sempre... Addio. (*parte dal fondo con esaltazione*)

Val. Regina, Regina. (*la segue con grido di dolore, e si ferma al muro in fondo*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Interno di un vasto porticato rustico, ben costrutto. In fondo a destra è situato il torchio da uva, lavoro semplicissimo, ma elegante e molto accurato, e adorno di fiori e di pampini. A sinistra una gran porta da carri, ove si scorge il villaggio. In mezzo del trave del torchio evvi un piccolo quadretto con una iscrizione. Il teatro è rischiarato da torce, o lanterne.

SCENA PRIMA.

Natale, Susanna, Paesani, Lavoranti, indi mastro Valentino.

Sus. (*facendo un mazzo*) Via, bisogna cercare di distrarre e consolare il povero mio padre facendo molto risaltare quest'opera di cui era così contento. Manca nulla?

Nat. No: ah sì, il canapo; presto, figliuoli, ponete il canapo.

Sus. Ma dunque si porrà subito in movimento?

Nat. Certo, l'uva non può aspettare.

Sus. Ma la cerimonia che deve farsi, che mio padre chiama l'inaugurazione?

Nat. È un'antica usanza nel consegnarlo al sindaco della parrocchia. Si fa una prima prova davanti al consiglio ed ai periti: dopo di che, quelli che vogliono spremere, spremono tutta la notte, e quelli che vogliono divertirsi be-

vono, danzano fino a giorno. Mia futura metà, avrete piacere di aprire la festa con un tenero cuore che sospira per voi?

Sus. Non posso essere allegra, provo una certa inquietudine. Lasciare Pietro solo laggiù mentre qui si starà allegri! E Regina che io credeva trovar qui per... Perchè non era in casa quando sono rientrata per vestirmi? È singolare.

M. Val. Dunque non sapete che nel tempo che siete andata ad installare vostro fratello, vostro padre l'ha scacciata di casa sua?

Sus. Regina scacciata da mio padre?.. Non è possibile!.. non è vero.

M. Val. Diavolo!.. vostro padre è buono, ma qualche volta è cattivo. L'ha diseredata di quanto le aveva promesso. Ecco ciò che ha fruttato il vostro bell'intrigo. E ciò per aver riguardo ai capricci di Pietro. Un pazzo, che vuol impedire ad una fanciulla che lo rifiuta, di amar un altro che val meglio di lui. Ma sapete che siete begli originali nella vostra famiglia.., tutti filosofi. (*Susanna parte senza ascoltarlo*)

Nat. Che cosa significano le vostre parole?

M. Val. Eh! andate al diavolo! Se voi non vi foste trovato lì ad annoiarci in tempo di fiera, si avrebbe potuto intendersi.

Nat. Questo è troppo, mastro Valentino, e se non fosse pei vostri capelli bianchi...

M. Val. Ebbene, toccate i miei capelli bianchi... toccateli! (*si leva il cappello, e si avvicina colla testa calva*)

Nat. In fatti sarebbe difficile.

M. Val. Però se non vi è nulla qua su... vi è qualche cosa qui dentro, e non come il vostro. Guardatemi, si, guardatemi: sono vecchio, calvo, ostinato, ma non temo nessuno, capite? (*Susanna torna*)

Sus. (*ponendosi in mezzo*) Ch'è stato? un'altra disputa? È proprio questo il momento.

Nat. È desso che...

Sus. No, siete voi; sempre voi...

Nat. Oh! ma per esempio poi..

Sus. Correte a casa, vedete s'è ritornata; qui nessuno l'ha veduta, e ciò m'inquieta.

Nat. (*parte per un momento e poi torna*)

M. Val. Ritornata? Ma dunque era uscita, ella che non esce mai sola? Vostro padre l'avrebbe posta davvero sulla strada? Una giovinetta così... sarebbe crudele.

Sus. Ora che ci penso, Valentino l'avrà fatta entrare in casa vostra per dar tempo a mio padre di calmarsi. In tal caso avrebbe fatto bene, era suo dovere.

M. Val. Suo dovere? una ragazza che non ha più un soldo!... Bene, ed io vado a metterla fuori all'istante.

Sus. Ed io saprò impedirlo.

Nat Eccola con vostro padre.

Sus. Ah! ero sicura che non l'avrebbe scacciata.

SCENA II.

Benvenuto, Regina e detti.

Ben. (*cammina a gran passi, guardando tutto senza veder nulla, gesticolando e trascinando Regina senza saperlo*) Che alcuno non entri ancora! Rimandate i curiosi, custodite la porta. Hanno messo molti nastri?.. Oh Susanna sei qui?... Cento braccia di nastri se occorre!... E tuo fratello?... L'uva è situata?... Sta bene, è tranquillo?.. E il canapo?.. Accomodate tutto.

Nat. Tutto è pronto, maestro; non vi pare assai bello?

Ben. Ah! sei tu giovinotto?.. sì, non c'è male, ha dell'occhio.

Nat Non siete più in collera meco? alla buon'ora.

Sus. Nè con lei, n'è vero? (*impossessandosi di Regina*)

Ben. Egli?.. essa?.. perchè?.. Ah! Susanna, custodisci questa ragazza, cacciala in penitenza come un cattivo soggetto, un cuore cattivo. Non voglio che balli questa sera. Vedetela, in vece di mettersi il suo abito di stoffa per farmi onore, eccola vestita da vendemmia per farmi vergogna. Si dirà che la tengo in stracci. E non è nulla questo; sapete che aveva immaginato mentre stavate qui a prendervi tanta pena? Ella se ne andava. (*Susanna fa sedere Regina, leva da un canestro un grembiale, dei fiori, e le fa toilette*)

M. Val. Oh! e dove voleva andare?

Ben. E che so io? ci lasciava come una sciocca, come un'ingrata! Ma io l'ho agguantata mentre usciva dal villaggio e fuggiva attraverso i campi! l'hò presa per una mano: e l'ho ricondotta qui correndo! In quel momento... è una cosa che non mi è mai accaduta.., sarei stato capace di batteria.

M. Val. Però l'avete anche troppa umiliata.

Ben. Chi lo dice!.. Eccovi qua con le vostre calunnie! Si è mai accarezzato una ragazza come io ho fatto a questa? Ch'ella lo dica, se ho mai fatto differenza fra lei e la mia propria figlia?

Reg. È la verità, padrino.

Ben. Perche dunque mi lasciavi, figlia snaturala?

Reg. Credeva che non mi amaste più, e voleva uccidermi.

Ben. Non ci mancherebbe che questo! Ma osi ripetermi in faccia che hai creduto che non ti amassi più! (*Regina gli bacia le mani*) Alla buon'ora! Procurate che non accada più. Ma il tempo passa, e qui bisogna divertirsi, averne voglia o no. Mi sembra che vengano... si, ecco là i violini. Natale, procura che la prova vada bene. Regina, fa gli onori, perchè tutto quello ch'è qui, è tuo, è la tua dote.

M. Val. La sua dote?.. Ah dunque le date ancora?..

Ben. Che c'è da sorprendersi? non è forse per stabilirla che ho ceduto questo fabbricato e costrutta questa macchina?

M. Val. E volete maritarla con mio figlio?

Ben. No; essa lo ha rifiutato ed io non voglio tiranneggiarla. Ama Natale Plantier... Ebbene, lo sposerà: è un buon giovinotto, un bravo operajo .. alla fine non vi è un gran male. Via, figliuoli, divertitevi, ciò mi consolerà un poco. *(va al fondo ed apre la porta)*

Nat. (a Susanna) (Oh questa volta poi Susanna...)

Sus. (Taci, ecco il sindaco.)

M. Val. Come, Reginuccia, tu volevi andartene? perchè non venivi in casa mia? Io ti avrei salvata dalla collera di tuo padrino. Ma Valentino?

Reg. Non l'ho veduto.

M. Val. (Imbecille, non sa far nulla a proposito.)

SCENA III.

Sindaco, quattro Anziani, Lavoranti, Paesani, folla che attornia il torchio, e detti.

Ben. Largo al signor sindaco... miei buoni amici, salute! Sono con voi... tutto è pronto. Ma procediamo in regola. Chi di voi è nominato perito?

Sin. (legge) « Mastro Robin Chassignol muratore. Assente. = Mastro Giuliano Roussel » bottajo. = È ammalato. Resta Giacinto Va- » lentino maestro d'ascia qui presente. »

Ben. Ah siete nominato perito voi?

M. Val. Vorreste essere giudice a parte voi? Ecco il processo verbale già concepito: non mi resta che firmarlo. *(dà al sindaco un foglio che*

leva li tasca. Il sindaco e gli anziani siedono sopra una panca)

Ben. E quando lo avete fatto?

M. Val. Jeri.

Ben. (Jeri?... Appunto avevamo altercato! Son certo che ne parla male.)

M. Val. (*legge*) « Noi perito giurato sottoscritto, » maestro di nostra piena scienza abbiamo di- » chiarato, che un torchio da uva dovendo es- » sere in ogni tempo ed in ogni paese opera » di mastro d'ascia, ed essendo stata affidata » la costruzione di detto torchio ad un fale- » gname, il medesimo torchio non potrebbe » più essere considerato come opera di mastro » d'ascia, ma come opera di falegname: in con- » seguenza del che, noi non possiamo repu- » tarci competenti a giudicarne; ma che non » ostante non volendo dissagradire a nessuno, » e meno ancora rifiutar l'onore impartitoci, » nell'esser scelto per arbitro, lo abbiamo esa- » minato, e non vi abbiamo trovato cosa al- » cuna riprensibile, in fede, ecc. »

Sin. Va benissimo.

Ben. No, è una redazione da ipocrita, è un tratto di gelosia di mestiere! Che cosa valgono le vostre carte e la vostra sentenza? Ammettiamo come dice il maestro d'ascia qui presente, che sia l'opera di un falegname: si tratta di sapere s'è bella, s'è buona, o se non lo è. Questa è la questione: fatene la prova. E d'altronde a che servono mai le prove ed i periti, quando avete da fare con me, mastro Cristo-

foro Benvenuto? sono forse capace d'ingannarvi? Ho io bisogno di ciò? Credete che ne aspetti il pagamento? Eh via!.. quando lo vogliate posso dotare la comune di un forno pubblico, io che vi parlo, e di un lavatojo, e di una piazza, e di un ponte... e di un campanile .. (*guarda mastro Valentino con ironia*) Se mai non foste soddisfatti del vostro.

M. Val. Là là... E di una cattedrale, e di un castel forte, e di un porto di mare!

Ben. Vi prendete spasso di me?.. tornate al vostro perfido naturale?

M. Val. Mi sembra che voi non abbiate cangiato il vostro.

Nat. Or via, maestri, se vi contentate leggeremo l'iscrizione.

Sin. Si, si, disputerete più tardi.

M. Val. L'iscrizione monumentale? Chi l'ha concepita?

Nat. Pietro Benvenuto.

Ben. Vi dichiaro che io non c'entro per nulla.

M. Val. Si, si, credetelo.

SCENA IV.

Pietro e Valentino si confondono colla folla, e detti.

Sin. Silenzio. (*mette gli occhiali, sale sopra una panca e legge l'iscrizione*) « Questo giorno ven- » ticinquesimo di settembre 1777, noi Luigi An- » tonio Valentino. »

Ben. Eh?

M. Val. Ah?

Sin. Silenzio. « Noi Luigi Antonio Valentino lavorante d'ascia, e Pietro Benvenuto lavorante falegname abbiamo terminato quest'opera. » E al di sotto vedonsi due mani congiunte, emblema di fede ed amicizia.

Tutti Viva Pietro, viva Valentino.

Ben. Sì, è bellissima: ma che vuoi dire che il figlio Valentino è nominato il primo? Non è mio figlio che ha fatto fare quell'iscrizione, siete voi. (*a mastro Valentino*) Qui vi è della frode, e involare la gloria è peggio che rubare la borsa. Io protesto.

M. Val. Ed io giuro...

Pie. Giurerò da me stesso.

Ben. Ah figlio mio! eccoti qua.

Pie. Sì; sono io che ho posto Valentino in prima linea, non solo perchè lo amo più di me, ma anche perchè egli ha lavorato meglio e più di me; mi trovo sì contento di poterlo dire, che dovete approvarmi di averlo scritto.

Ben. (*a Pietro stringendo la mano di Valentino*) Sono tanto contento di vederti, che approvo tutto. (*a mastro Valentino*) Molti altri lavori faranno conoscere alla posterità il nome mio.

Val. Pietro, questa testimonianza d'amicizia, è la più grata sorpresa. Sì, l'accetto. (E saprò compensarla.)

Ben. Andiamo; il mazzo di fiori. Spetta a mio figlio l'attaccarlo.

Sus. (*dà a Pietro il mazzo, ed esso salta sopra il torchio e l'attacca sopra l'iscrizione*)

Val. (Regina, tutto è riparato. Pietro rientrerà questa sera in famiglia, ed io...)

Reg. (Voi?)

Val. (Parto.)

Ben. Presto alla prova. Qui quattro uomini di buona volontà.

Pie. Val. Eccoci. (*con altri due uomini vanno alla macchina ed eseguiscono, mentre gli altri ballano in concerto*)

Ben. Avanti, suonatori, grattate, e balliamo allegramente. (*concerto*)

Tutti Ecco il vino il vino.

Ben. La prova è trionfante ed io vi giuro per questo vino nuovo che il mio torchio durerà più di cento anni. Orsù, a tavola, signor sindaco, signori anziani, mastro Valentino, miei bravi lavòranti, invito tutti, pago tutto io, e pago anche i suonatori che faran ballare tutto il villaggio. Andiamo. (*partono tutti meno Valentino, Pietro e Regina. Valentino prende Pietro lo conduce presso Regina e poi fa per partire*)

Pie. (*lo trattiene*) Regina, parlatemi come ad un amico. Ecco qui il mio salvatore, mio fratello, il quale mi assicura non aver voi fatto ad alcuno veruna promessa, ed attribuisce alla vostra indifferenza, all'orgoglio il rifiuto della mia mano.

Reg Quanto vi ha detto... fu per buona intenzione... fu pel meglio...

Val. Sì; perchè so che col tempo e colla riflessione vi spiegherete... vi conoscerete e potrete apprezzarvi. Ma andiamo insieme alla festa... (*passa il braccio di Regina in quello di Pietro*) Ed io...

Reg. Voi partite? (*con spavento*)

Val. (*con sforzo*) Io vado a tavola: vi serberò i posti d'onore. (Oh mio Dio quanto soffro.) (*parte*)

Reg. E noi non andiamo? Mio padrino è capace di aspettarci.

Pie. No; egli ora è tutto contento perchè le cose vanno a suo modo. Ma perchè siete inquieta? Non potete stare un momento con me senza annojarvi?

Reg. Oh non è questo.

Pie. Voi siete ben singolare con me, ed io ho un bel cercare il motivo per cui mancate di confidenza, ma non so trovarlo che nella vostra inclinazione per un altro. Io non so in che possa ferirvi il mio amore. Sembra che mi facciate un torto di essere più ricco di voi, come se io volessi farmene un merito. Ho io forse qualche volta l'apparenza di esserne orgoglioso? È forse questo il mio difetto?

Reg. Oh no, certo.

Pie. Manco di carità, di educazione, di buona condotta?

Reg. Al contrario.

Pie. Se ho qualche difetto di cui debba correggermi...

Reg. Non lo credo.

Pie. Non possiamo conoscerci da noi. Le mie maniere, la mia persona vi dispiacciono?

Reg. Oh sarei ben colpevole se pensassi così, signor Pietro.

Pie. Signore?.. Ah! vi è alcuno che vuol rendermi odioso ai vostri occhi.

Reg. Mio Dio! sembra che abbiate bisogno di sospettare, di odiare chi vi ama.

Pie. Chi mi ama?... voi?... Oh se fossi tu?... mia cara Regina, non temere dell'amor mio! Sarò sommesso, paziente, te lo prometto: aspetterò che tu mi conosca meglio. Ascolta; se ti rincresce la parola che ti sfuggì malgrado tuo... un solo sguardo, un sorriso che mi ridoni la forza e la speranza!... Io mi troverò felice per tutta la sera; andremo a raggiungere gli altri: tu ballerai, mentre ami la danza... ed io non voglio turbare i tuoi piaceri... Tu ballerai con Valentino. (*esaminandola*)

Reg. (Egli! a quest'ora sarà partito, posso parlare.) Io vi risponderò sinceramente: troppo io vi rispetto, perchè debba mentire. Io vi amo come mio fratello, ma non si sposa un fratello, e la sola idea fa paura Conosco quanto valete, quanto siete generoso, buono verso i poveri, soccorrevole verso i deboli. Tutti ammirano la vostra bella figura, il vostro sapere, il vostro spirito: io sono superba, felice per mio padrino, per Susanna quando sento parlare di voi. Ma tutto ciò è una ragione di più perchè io non mi senta vostra eguale, io sono troppo semplice, non saprei ragionare con voi,

tenere i vostri libri, comprendere i vostri voleri. Sento anticipatamente che temerei ad ogni istante di dispiacervi... Deh, signor Pietro.. lasciatemi rimanere come sono, vostra serva... Non vi ho io sempre obbedito volontariamente?.. Non ho io sempre lavorato con attenzione nel lavorare e conservare sempre la vostra biancheria? Io non sono buona che a questo: ad accomodare la casa. a cantare per distrarvi, ed a pregare perchè siate felice!... Non mi comandate di amarvi in altro modo, io nol potrei... no, nol potrei.

Pie. Se sono queste le vostre ragioni, crederò che non sappiate ancora che sia amore... ed è possibile!... Una sola parola ancora... l'ultima. Valentino non si è ingannato nell'affermare che voi non amate Natale?

Reg. Oh per questo!... volete che lo ripeta in sua presenza?

Pie. No... dal momento che mi parlate con tanta franchezza... Grazie per ciò almeno, Regina. Tu vieni a cercarci?

SCENA V.

Natale e detti.

Nat. È suo padrino che mi manda. Dice che non sa nè bere, nè mangiare quando non vi è lei, per avvertirlo s'è troppo o poco. *(va al torchio)*

Pie. Vedete com'è abituato alle vostre attenzioni? Se voi lasciaste la famiglia, come potrebbe fare a meno di voi?

Reg. Corro da lui. (Dio! fate che possa ancora vederlo) (*parte*)

Nat. Mi ha detto di osservare il bacino... Per mia fè, quasi trabocca.

Pie. (Eppure bisogna che sappia la cagione per cui mia sorella m'ingannava.) (*ajuta Natale a cambiare il bacino*) Dimmi un po', perchè Susanna rinunzia a te si facilmente?

Nat. Thò! siamo ancora alle solite? credeva che Valentino ti avesse detto...

Pie. Che avrebbe dovuto dirmi? Tu lo sai, bisogna che tu me lo dica.

Nat. Bisogna!.. bisogna!.. Prima di tutto a me non piace esser comandato dagli uomini.

Pie. Ti ripeto ch'è necessario.

Nat. (*viene avanti*) (Se parlo, essa dirà che sono un chiaccherone, se rifiuto e che vado in collera, dirà che sono un attaccabrighe. È una bella posizione la mia.) Pietro, tu hai più spirito e più sapere di me, lo sanno tutti e non me ne importa, perchè ho di che consolarmi: tu però non sei più forte di me, e se andassi in collera...

Pie. Ebbene?

Nat. Ma non devo andare in collera. Vuoi che parliamo tranquillamente?

Pie. Alla buon'ora! Perchè hai mentito?.. perchè hai detto?..

Nat. In primis... io non ho detto nulla.

Pie. Perchè non hai detto?..

Nat. Perchè hai, perchè non hai... chiedilo a Susanna.

Pie.. Confessami la verità in amicizia, e sarà meglio per tutti.

Nat. Lo credo: ma Susanna mi sgriderà. Se tu mi prometti di tacerne che sono io...

Pie. Te ne do la mia parola.

Nat. Bene. Ecco, Regina non ama te, nè me... e ciò vuol dire che ama un altro.

Pie. Chi?

Nat. E che importa a noi? Io sono indifferente: ella non mi aveva promesso nulla: ed a te aveva promesso qualche cosa?

Pie. No.

Nat. Dunque allora...

Pie. Non importa. Io voglio vedere in faccia colui che me la toglie! Perchè si nasconde? È dunque un vile?

Nat. No. Ho avuto oggi un alterco con lui... e in che modo!

Pie. Oggi? Ed io non l'ho veduto? ma dunque egli mi teme?

Nat. Non ti teme, ma ti ama.

Pie. (Ah n'era sicuro, è desso!) (*lacerandosi quasi il petto*)

Nat. La gran disgrazia, essere rifiutato da una donna! Per averne dieci bisogna domandarne cento. È il mestiere di un giovine galante. Farsi porre alla porta da un cuore, e purchè un altro lo introduca dalla finestra! Credi che non sia mai accaduto a me di perder passi e sospiri? Mi è accaduto come a tutti.

Pie. Tu dici ch'è desso?... Ne sei certo!... te lo hanno confessato?

Nat. Non ho nominato alcuno. Vuoi fare come feci io una volta?

Pie. Come ti vendicasti?

Nat. ascolta. Tu sai che Jardinet è mio amico e compagno? Egli faceva la corte sul mio naso alla... Non voglio nominarla! Io era sulle furie! Un bel mattino mi saltò la mosca al naso e gli dissi: Jardinet, tu mi tradisci!... Baje... egli rispose, questo non è tradimento: i cuori non sono già danaro, si rubano fra amici senza rimorso: Tu mi renderai la pariglia un'altra volta. Non dubitare che l'ho servito. E d'allora in poi quel giovine darebbe tutto il suo sangue per me. Ciò ti sorprende, è vero? ma che vuoi? l'amore, quando vale la pena, diviene un giuoco di destrezza come il maglio, o di calcolo come le carte. Ciascun per sè!.. e la regola del genere umano.

Pie. Si, è giusto. Fammi il favore di andare a cercarmi colui che credevo mio amico.

Nat. E lo è in fatto. Ha buone carte in mano, ma vede che tu ne soffri, e ti nasconde il giuoco. Egli ragiona così. Pietro è cattivo giuocatore, si arrabbia di perdere?.. Ebbene, bisogna guardarlo con dolcezza; e questo si chiama esser delicati, null'altro.

Pie. Ti ripeto che hai ragione. Voglio ridere un poco con esso di quanto avviene.

Nat. Ed è il meglio. Sono contento di avere accomodato l'affare, davvero son contento. (Non so perchè non vengono mai a consigliarsi da me.) *(parte)*

Pie. Ho scoperto la verità!.. ma bisogna dunque essere vili o cattivi in tal modo?.. Ebbene, io sarò cattivo! È contro la mia natura, lo so... Del vino! (*va verso il torchio*) No, non agisce presto abbastanza. (*vede una bottiglia e la prende*) Questo sì... (*beve*) Vi ho sempre ripugnato: perchè mi rende pazzo!.. è quanto mi abbisogna... (*beve e poi getta la bottiglia*) Eccolo: a noi.

SCENA VI.

Valentino e detto.

Val. Domandi di me?.. ma che hai?.. sei contrafatto!..

Pie. Valentino, ho trovato un serpente sotto ai miei piedi: ho in orrore quello che rade la terra, e morde a tradimento... ciò mi ha posto il freddo nelle membra!... Ah! tu sembri sorpreso?

Val. No; tu sai tutto. È una sventura per entrambi, ma per te è reparabile: e per quanto cattiva sia la tua ferita, essa potrà guarire, e me ne incarico io...

Pie. Ve ne ringrazio! Vi siete dato abbastanza pena per me, od ora non potrei accettare davantaggio, senza arrischiare...

Val. Di odiarmi? No, non lo potrai! questo momento d'ingiustizia passerà e riconoscerai la cagione della tua sofferenza, non essere che in te stesso.

Pie. O in quei cuori codardi che hanno lacerato il mio.

Val. Accusami, vi acconsento; ben presto sarò giustificato. Però guardati dall'insultare neppure col pensiero quella di cui vuoi... e devi fare tua moglie.

Pie. Ma che! continuate ancora?.. Ah è troppo, è troppo. Venire ad ostentare meco generosità, mentre m'involate colei che aveva scelta fra tutte.

Val. Tu menti, Pietro... sai bene che menti!

Pie. Io, non so nulla! Voi mi avete reso cattivo! Io non credo più nè all'amicizia, nè all'amore, nè all'onore... Dubito di Dio, e non conosco più me medesimo. So che vi disprezzo; ecco tutto.

Val. Pietro... (*contenendosi*) Ciò potrebbe essere al di sopra delle mie forze.

Pie. Or via, vile, risvegliati, che aspetti, per ricambiare l'odio che io ti porto? Tu sospiri come un ipocrita, o piuttosto alzi le spalle per compassione? Ebbene... (*prende un'accetta*) Voglio farti tale ingiuria la di cui traccia sopravviverà alla nostra esistenza. (*va al torchio*) Ecco là i nostri nomi tracciati colla mia mano; la vicinanza del tuo nome fa onta a quello che mi ha dato mio padre voglio separarli, per sempre. (*colpisce l'iscrizione colla scure*) Ecco l'eterna sfida che i tuoi occhi saran condannati a leggere ogni giorno della tua vita, e di cui dovrai spiegar la cagione ai figli che nasceranno da te. (*torna a Valentino ch'è restato padrone di sè*) Tu non rispondi?.. Resti tranquillo... gelato!.. Ridi forse entro te stesso... oppure tu tremi... Ebbene striscia dunque la terra, vipera!.. Piegati

sotto la paura, se non ti pieghi sotto la vergogna! Pentiti... o che io... (*alza la scure su lui*)

Val. (*colle braccia incrociate*) Pietro, gettate quella scure, ve lo comando.

Pie. (*esitante, fa un altro movimento, ma atterrito dallo sguardo di Valentino lascia cadere lentamente la scure, e siede, come annientato*) Egli mi comanda... mi disarma... Oh! è desso il forte, io sono il debole.

Val. (*animandosi a poco a poco*) Si, voi siete debole perchè siete ingiusto, e in questo momento io sono più forte di voi, perchè sono sincero: Pietro, è tempo che vi dica la verità, perchè colpisce me stesso. Io non ve l'ho nascosta volontariamente: disprezzo al pari di voi l'amicizia che tradisce la confidenza, la passione che non indietreggia innanzi la menzogna. Il vostro trasporto non cangia la mia lealtà, però mi apre gli occhi, e mi fa conoscere il mio dovere. Voi non meritate l'amore di una donna; voi la opprimereste, la uccidereste; voi non sposerete Regina, ve lo proibisco. (*Pietro fa un atto di collera e ricade*) La mia volontà su ciò è ben ferma, vi sarebbe più facile l'uccidermi. Voi volete fare il padrone, non più, voi non l'amate. Osservate bene in voi stesso e vedrete che l'orgoglio è vicino a corrompere il nobile cuore che Dio vi aveva dato. Voi non amate quella giovinetta, vi ripeto, poichè il pensiero della sua felicità con un altro vi offende. Amate poco l'amico,

perchè la di lui felicità non vi consolerebbe della perdita vostra. Non siete affezionato ad alcuno, poichè non vi passò neppure per la mente l'idea di obbliare voi stesso per un altro. Più felice e più altero di voi, io sento in me tutta la forza dell'affezione, da molto tempo io amo colei che voi sceglieste, l'amavo prima che aveste pensato ad essa. Chi mi ha dato il coraggio di rinunziarvi dal momento che mi confidaste i vostri progetti? La speranza del bene di entrambi. Io ho molto sofferto... l'uomo è debole ed io sono più forte di un altro; ma avevo a mio pro la vera religione del cuore.

Pie Valentino...

Val. Questo mi ha sostenuto, salvato, e adesso...

Pie. Non terminare... io mi sento schiacciato.

Val. Ciò che mi resta a fare, lo saprete ben tosto. Voi avete bisogno di una prova di espiazione: avete avuto un accesso di follia e basterebbe un secondo...

Pie. (*piega il ginocchio*) Ah! ho orrore di me, e se tu non mi perdoni bisogna che mi uccida.

Val. *lo rialza*) No, perchè io non potrei sopravviverti.

Pie. E puoi amarmi?... io che ti ho fatto tanto male?

Val Sarà per questo, ma non posso cangiarmi. (*l'abbraccia*)

Pie. Parla, ordina, che vuoi ch'io faccia?

Val. Viene alcuno; silenzio (*getta in un canto la scure*)

SCENA ULTIMA

Benvenuto, Regina, Susanna, Natale e detti, indi mastro Valentino.

Nat. Lo vedete, sono d'accordo. Quando vi dico che ho accomodato tutto. Non vi è un altro come me per certe cose.

Ben. Ebbene, non vuoi venire a bere alla salute di tuo padre? Pel ballo tutti reclamano Valentino, e siamo venuti a prendervi.

Val. Venivamo appunto a parlarvi. Pietro è per partire. *(Pietro trasale)*

Ben. Come! che?...

Val. Voi ne conoscete i motivi; sono assai gravi. Però non siate inquieto per esso, poichè non viaggerà solo. Procurerò addolcirgli questa separazione: partiremo insieme.

Pie. Oh grazie, Valentino! *(con effusione)*

Reg. Lo vedi! Egli non mi ama. *(a Susanna abbracciandola)*

Ben. Ma per qual motivo...

Val. (Questa volta non bisogna esser debole..)

Pie. (Non temere.) Padre, io non vi ho quasi mai lasciato solo, voi non aveste mai un rimprovero a farmi: ebbene, concedetemi senza dispiacere qualche anno di libertà, non avrete a pentirvene, parto contento ed allegro, voi lo vedete, poichè l'amico mio mi accompagna.

Ben. Se vuoi così...

M. Val. Che cosa? Eccone un'altra! Mio figlio vuol partire?

Val Padre, venite, vi spiegherò...

M. Val. Non ascolto nulla. Lasciarmi vecchio. come sono!... Ti dico che ciò non sarà, passerai prima sul mio corpo.

Ben Lasciatelo andare, giacchè Pietro deve partire... uniti si annojeranno meno.

M. Val. Siete qua voi... perchè al vostro signor figlio che al pari voi non sa mai quel che si dice, viene il capriccio di viaggiare, fa duopo che mio figlio gli tenga compagnia. Grazie tante!... Andate un po'al diavolo colle vostre istorie! Mio figlio deve fare il cameriere al vostro? E d'altronde è egli in grado di far viaggi di divertimento?

Ben. Se non è che questo sarà tutto pagato.

M. Val. Che intendete dire con questo pagato? Per chi ci prendete? (*a Valentino che vuol condurlo via*) Lasciami tranquillo! Bisogna che tu sia diventato pazzo per sagrificarti in tal modo per questa gente, che non hanno nè cuore, nè testa: e che vogliono calpestar tutti sotto i loro piedi.

Ben. Voi non avete nè cuore, nè testa, a fare una tal scena in questo momento, a dir male di mio figlio, mentre è il solo che si sagrifica in questo affare.

M. Val. Verbigrazia?

Ben. Per bacco... (*guarda Natale che tiene la mano di Susanna*) per mia fè non lo so più neppure io. Non comprendo più nulla. Ho la testa gonfia di tutto quello ch'è avvenuto in questo giorno.. e voi venite ad assassinarmi

colla vostra cattiva lingua. Per carità andatevene... siete voi che mettete tutto sossopra.

M. Val. Se fossi bestia a lasciarvi fare. Che importa a me di perdere vostro figlio... Voi avete degli altri che vi stanno attorno. avete danaro per gonfiarvi... Voi berrete, mangierete, farete tutte le vostre cose egualmente, ma io... (*piangendo e querelando*) Io che non ho altro che quel figlio al mondo, io povero. perdere un figlio si buono, che vale dieci del vostro...

Ben. E ne dico male forse? Non lo amo come se fosse mio? Non è sua colpa s'è vostro figlio. Povero Valentino! Se credeste mai che mi rallegrasse perdere anche questo...

M. Val. E che diverremo noi due? (*si danno la mano senza accorgersene*) Quando saremo soli a saltarci agli occhi?...

Ben. Lo so che questo non può consolarci. Ma vediamo un poco; bisogna cercare d'impedirlo. Che diavolo... (*si accosta a Pietro*)

Val. Padre, ascoltatemi. Io cercherò altrove un buon stabilimento per noi due.

Reg. Dunque, Valentino, voi ci lasciate per sempre? (*sta per svenire*)

Ben. (*la prende fra le braccia*) Ebbene; che cos'ha questa fanciulla?

Sus. (*prende Pietro a parte*) Tu lo vedi, ella ne morrà... ed egli! quello che amavi tanto, guardalo! E ciò perchè invece di resistere al tuo orgoglio, ho avuto paura di palesarti la verità Ebbene, ecco la verità. Ti rende superbo? è un bel trionfo?

Pie.(*pausa*) Padre mio, ma non comprendete il segreto di Regina?... Ecco colui ch' ella ama. (*accenna Valentino*) Ecco colui che deve restare, che resterà. (Grazie, sorella!) (*respira*)

Ben. Desso?

M. Val. (Finalmente!)

Sus. Sì, padre mio.

Val. No, maestro, non lo credete!

Pie. (Taci, oh taci... Non impedirmi di rialzarmi al mio sguardo.) Addio, padre mio.

Ben. Ma è necessario dunque?...

Reg. Ritornerà, padrino.

Pie. Sì, buona Regina, voglio meritare l'amicizia che mi viene accordata. (*tenendole la mano con franchezza*)

Val. (*conducendolo sul davanti tenendolo per mano*) Tu l'hai già meritata, mio buon Pietro, la nostra amicizia, mentre se basta un solo momento per perderci, basta altresì un solo istante per salvarci. Ed ora guardami, sì, guardami bene! È forse accaduta qualche trista cosa fra noi? Non ci amiamo noi più di questa mattina? Vorrai tu generoso a metà lasciarmi qui non completamente felice?

Pie. (*si getta nelle di lui braccia*) Oh no; più non debbo lasciarti.

M. Val. Ebbene, non parti più? (*a Valentino*)

Val. No, padre mio! (*a Benvenuto mostrando Pietro che va ad abbracciarlo*) Ed esso pure resterà sempre con noi. (*quadro*)

FINE DEL DRAMMA.